(6

IDEE GENERALI

SULLO STATO SANO, E MORBOSO DELL' UOMO.

Per quae vivimus, et sani sumus, per ea etiam aegrotamus.

Hipp.

NAPOLI 1810.
PRESSO GAETANO RAIMONDI
Con approvazione.

Google

A S. E.

IL SIGNOR

GIUSEPPE PACCA

Patrizio Beneventano, Marchese di Matrice, Tesoriere generale di S. A. S. il Principe, e Duca di Benevento, ec.ec.

BARTOLOMEO COSENTINI.

LE produzioni de' giovani, che compariscono alla luce, han bisogno de' Mecenati per esser garantite dal livido sguardo de' detrattori. *Le mie idee generali sullo stato sano, e morboso dell' uomo*, che penso di pubblicar colle stampe, ne abbisognavano

in conseguenza ; ed un pensiere così giusto mi spinse a rinvenire un Protettore.

Nella disamina, o Signore, che meco stesso faceva sulla scelta del personaggio, la mia immaginazione si fissò in Voi, senza esitare un momento. Considerava io, che un Magnate benefico per indole, amico della padria per trasporto, saggio estimatore del vero merito, era già stabilito per essere il mio Mecenate. La mia fiducia in Voi non si arrestò allo splendore degli Avoli, delle Croci di Malta, delle Tiare, e delle Porpore della famiglia; nè alla nobiltà delle Cordove, delle Malaspine, delle Crivelli innestate al vostro ceppo, bensì alla vostra virtù, e merito personale.

Quella nobiltà annosa, quelle memorie illustri de' predecessori, presunzioni del merito ne' discendenti, non so-

sono che le lodi altrui tendenti a proccurarne a chi da se ne fosse sfornito. Voi, Signore, avete oscurato le glorie de' Maggiori; giacchè solo ne contate una serie, che un'epoca luminosamente ne costituisce.

Spero, che le mie idee incontrino il pubblico gradimento. Io non ho altra mira, che di giovare all'uomo, presentandogli un operetta facile, e breve, ove i precetti di ben vivere agevolmente possa apprendere.

I lettori non ritrovandovi, che poche cognizioni nuove, dovendosi le altre tutte a' Maestri, da' quali le ho apprese; si gioveranno almeno di un metodo preciso, specialmente nel trattato generale delle malattie.

Voi, Signore, che da gran tempo mi guardate con occhio benigno, compiacetevi di accogliere un tal travaglio, primo pegno, che un giovane

gra-

grato, e riconoscente dedica ad un Genio Protettore di chiunque si sforza di essere utile alla Padria.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

Ne' tempi nostri, in cui par, che la Medicina sia per giugnere al suo apice, e mostrarsi nel suo semplice, e genuino aspetto, è un destino che moltissimi di que' che vi si addicono, trascurandone il bello, ed il vero si studiano per formarne il giuoco della loro fantasia.

Vi sono de' Medici, che credono di ravvisare nel più intimo della nostra macchina delle particelle acri, degli umori acidi, alcalini; ed in conseguenza in ogni caso di malattia non pensano ad altro, che a fondere, ad involvere tali umori; mentre che dovrebbero piuttosto persuadersi, che non è la scienza chimica sola, quella, che forma

il buon Medico, anzi, che sarà sempre un pessimo Medico, colui, che limita le sue nozioni, ed interamente si abbandona alla chimica. Se la chimica ha per oggetto le leggi della materia morta, e la Medicina quelle della macchina vivente, non si potrà certamente, secondo Brown, l' azione della materia morta sulla materia morta, trasportare allo stesso modo d' agire della materia morta sulla materia vivente, senza offendere le regole del sillogismo.

La chimica, la notomia, e la storia naturale non sono, che semplici ministre della Medicina: ma la vera, e la più utile Medicina è quella, che poggiando su di un' esatta cognizione dell' economia animale, e delle molle, da cui la medesima viene attivata, sappia individuare nelle circostanze ciò, che giova, e ciò che nuoce, perchè si man-

mantenga sempre il buon ordine, e lo stato di salute: non è forse la cattiva applicazione di tutto ciò, per cui sussiste la vita, e stiamo bene, quella appunto, che ci apre la strada alle malattie?

Ma in mezzo a tanti rapporti, da cui si vede l' uomo continuamente investito, egli è impossibile il non lasciarsi trasportar da quella corrente, che potrebbe, e che in effetti gli disturba l' equilibrio delle sue funzioni: ed in tal caso poi il bravo Medico è quello, che dietro un profondo studio, ed un'analisi filosofica ben diretta sulle cagioni morbose della malattia, sulla disposizione, e sullo stato attuale dell' infermo, conosca la vera origine, e la vera natura del morbo, e vi proponga quindi gli opportuni rimedj.

Esaminerò quindi in che consiste la sanità, e qual uso bisogna fare degli

or-

ordinarj sostegni della vita per conservarla ; e darò in seguito un' idea generale dello stato morboso , accennando il modo , ed i mezzi proprj a guarire . E' questo un lavoro , che mi vien dettatto dall' amore dell' uomo ; desidero , che l' opera corrisponda al disegno .

Digitized by Google

PARTE PRIMA

Principj generali sulla vita, e sulla sanità.

CAP. I.

VI è senza dubbio nella macchina vivente un principio, che si diffonde per mezzo de' nervi in tutte le sue parti, e le rende disposte a sentire l'influenza di alcuni agenti; verificandosi quindi la vita. Secondo il linguaggio moderno un tal principio dicesi *eccitabilità*, o *principio vitale*; gli agenti, che operano su tal principio, vanno sotto il nome di *stimoli*, o *forze eccitanti*; ed *eccitamento*, o *vita* finalmente chiamasi il risultato degli stimoli sull'eccitabilità: è questa la definizione, che Brown, ed altri suoi seguaci ci han lasciato sulla vita.

Con maggior precisione, e aggiustatezza, ha però dimostrato il Dottor Zocchi, esser necessaria per la sussistenza della vita insiem coll' *eccitabilità*, e cogli *stimoli*, quell' *architettura* ancora, e quell' *organismo* (a), di

(a) Ogni qual volta noi useremo la parola *organi-*

di cui ogni esser vivente maravigliosamente si vede provveduto. *V. lez. di Med. pr. di Gius. Zocchi Id. prel.* Vive dunque la nostra macchina durante l' *eccitamento*, il *risultato*, vale a dire, *degli stimoli sopra dell'organismo provveduto di principio vitale*; e godrà dello stato salutare, del piacevole, cioè, facile, e regolare esercizio delle sue funzioni, ogni qual volta, *sortito avendo dalla Natura una ben formata costituzione; fosse nello stesso tempo in tutte le sue parti provveduta di una giusta dose di eccitabilità, e profittasse degli stimoli in modo, da venirne un moderato eccitamento*. Quindi è, che se per la sussistenza della vita richiedesi insiem *coll' eccitabilità, e cogli stimoli, quell' architettura, e meccanica costruzione, di cui ogni essere vivente è fornito*; per lo stato poi salutare è necessario *un eccitamento moderato, ed una organizzazione ben costituita*.

Intanto, perchè un individuo si dica ben organizzato, uopo è, che ad una buona statura, unisca eziandio una testa non picciola, specialmente nella parte posteriore, ed un petto ampio, e sporto in fuora, affinchè i visceri, contenuti negli stessi organi, possano comomo-

---

nismo, intenderemo sempre parlare non solo del grosso, e dell'esterione della nostra macchina, ma della composizione ancora tanto negli stami primordiali de' nostri solidi, che ne' principj componenti gli umori.

Digitized by Google

modamente restarvi, ed in circostanze da eseguir bene la rispettiva funzione; i muscoli dell' addome, che favoriscono tanto la respirazione, non debbono esser rilasciati in modo, da ceder volentieri al peso de' contenuti visceri, e render gl' individui panciuti; le sue membra dovranno esser vestite di una robusta muscolatura; in una parola si guardi un Ercole, e si avrà in una tale immagine una costituzione la meglio conformata.

Or se un individuo così ben fatto, godesse pure nel tutto, e nelle sue parti, di un mediocre grado di eccitamento; la digestione cioè fosse facile, e preceduta sempre da appetito, restandone quindi piacevolmente affetta, e ristorata l' intiera macchina; gli escrementi ventrali venissero fuori, al più tardi possibile, duri, e quasi secchi; l' orina fosse di color di paglia, lasciando dopo un certo tempo nel fondo del vaso, dove è riposta, un tal quale sedimento, e corrispondesse a un di presso alla quantità delle bevande, senza che sia nè tanto scarsa, nè tanto abbondante; la pelle con difficoltà desse fuori del sudore; la respirazione fosse facile, profonda, ed equabile; la circolazione del sangue in tutti i punti eguale, e costante; le funzioni dell' animo fossero tarde da farci capire una certa robustezza nella fabbrica del cerebro, e nel sistema de' nervi; e la muscolatura in generale soffrisse comodamente le fatiche: potrà allora con ragione dirsi, che un tale individuo

goda di quello stato, che dicesi *stato salutare*.

Non è però, che io pretenda qui di fissare, che per aversi lo *stato di salute* si richiegga sempre quella costituzione, di sopra descritta. Io so pur troppo bene, che il buono, o cattivo uso degli ordinarj sostegni della vita, sia quello piuttosto, che immediatamente decide di uno stato buono, o morboso; e basta non aver ereditato da' Genitori una pessima costituzione, per tirare avanti bene la vita, col buon uso degli stessi: dico solo, che sortendosi dalla Natura un'organizzazione per ogni verso ben conformata, si sarà disposto a godere di quell'ottimo stato di salute, che difficilmente potrà esser disturbato da potenze nemiche, che, colla loro azione eccitante o debilitante valessero a spostare l'eccitamento salutare, o colla loro azione chimica, o meccanica, potessero alterare la fabbrica, e l'organismo meccanicale.

Se dunque un solido, e ben formato organismo, è soprattutto da desiderarsi, per godere di un ottimo stato di salute; quali espedienti mai dovrebbero prendersi, perchè la terra non si vegga abitata da tanti infelici, che carichi d' imperfezioni, storpj, senza alcuna proporzione, pigmei, vili, consumati dalla macie, simili alle arpie descritte da Virgilio, par, che formino quella terza specie della razza umana inventata da alcuni filosofi?

Le

Legislatori, nelle cui mani i popoli, legati dal vincolo sociale, hanno depositato i loro dritti per esser garantiti nelle loro proprietà morali, e fisiche, eccovi un punto interessante, da richiamar la vostra attenzione, e muover la vostra sensibilità: destinati alla felicità delle nazioni, potreste colle maggiori vostre cure riparare ad inconvenienti così gravi. *Fortes*, cantò Orazio, *creantur fortibus, nec feroces aquilæ progenerant imbellem columbam*. La legge Poppeja, che vietava alle donne quinquagenarie di maritarsi; le leggi, che proibivano agli uomini sessagenarj di contrarre le nozze, sarebbero state più savie; se avessero esteso il loro divieto non solo a que', che soffrono perpetui acciacchi, a' deboli, agli storpj; ma a quegli uomini, e a quelle donne pure, che teneri in età non ancora son pervenuti allo sviluppo tanto necessario per la buona riproduzione. Se il padre è quello, che dà la vita al germe, è impossibile, che possa sortire un buono organismo il figlio di un uomo, che sembra una larva ambulante, una mummia Alesandrina. Se i genitori non hanno ancora ben consolidato le loro membra coll' età, non potranno certamente comunicare a' figli una buona costituzione. L' accorto pastore volendo moltiplicar la sua greggia, ed aver buoni armenti; sceglie le più ben formate femmine, alle quali assegna per mariti

i montoni, ed i tori i più ben fatti, e robusti (a).

Voi, che amate di esser padri di ben formati figli, seguite le leggi inalterabili della Natura: ella non a caso ha distribuito i tempi, e la primavera sembra fatta a posta per la riproduzione de' viventi. In questa stagione sbucciano i fiori, rinverdiscono le piante, ridono i prati, e gli animali tutti, stimolati dal grande agente della Natura, dal *calorico*, sono

(a) Siffatte leggi intanto non offenderebbero l'inalterabile Codice della Natura, nè i dritti di alcuno resterebbero violati. Essendo giusta quella legge, che vieta al prodigo l' amministrazione de' proprj beni; giustissima sarebbe quella di proibire a' vecchi le nozze, mercè di cui sciupano le poche forze, che lor rimangono. All' istesso modo non si opporrebbe alla Natura chi vietasse le nozze a que' giovani, che, non essendo all' intutto sviluppati, consumerebbero col coito quello, che è riserbato pel totale loro sviluppo. Si potrà adattare pure agl' individui gracili, estenuati, e mal costituiti, quello, che si è detto pe' vecchi, e giovani. Ma quand'anche tali ragioni non valessero, non è la prole, che nasce da vecchi, da giovani non ben maturi in età, da individui mal sani, una prole sfornita di quelle naturali proprietà, che sono necessarie per la felicità degli esseri? Ella per lo più non vive, che alle pene, e non respira, che l'aura della malsanìa, e delle disgrazie. Nasce coll' istinto di esser felice, ma trovando un continuo ostacolo alla sua felicità, proveniente dagli acciacchi, odia la vita, e quindi non conosciamo in essa, che il figlio spurio della violentata Natura.

no invitati alla maravigliosa funzione, che la Provvidenza ha destinato per la moltiplicazione degli esseri. Padri, frenate la vostra libidine: la venere rara giova a voi, e produce de' figli robusti. Non è un' acqua torbida, in vece di un liquido denso, e fragrante, lo sperma, che viene fuori in forza di un coito spesso, e smoderato? Quale sviluppo dunque può lo stesso comunicar al germe (*a*)?

Madri, fornite dalla Natura di un ingenito amore per la prole, non vi starò qui certamente a ricordar, che una donna di gracile complessione, produce de' figli più gracili; nè vi parlerò di quella predisposizione a talune malattie annunziate per *ereditarie*, trasfusa dalla madre al figlio: vi sovvenga però, che il feto, che nudrite nel vostro seno,

 men-

(a) Se si guarda la delicatissima fabbrica de' testicoli, la stessa nella maggior parte non è composta, che da nervi; e questa verità viene ad esser confermata, allorchè si attenda alla loro squisitissima sensibilità; se esaminiamo un poco che parte prende lo sperma nella generazione, i migliori Fisiologi ci dicono, che l' umor seminale non faccia altro, che sviluppare il germe già preesistente nell' ovaja della donna. Fosse dunque lo sperma un prescelto principio vitale, capace ad animare, ed a render per la prima volta eccitabile la picciola macchina nell' utero della femmina? In tal caso, abusandosi della venere, quale vitalità mai potrebbe dare al germe uno sperma acquoso, e scarso?

mentrechè forma la parte più cara di voi stesse, è poi la più sensibile alle impressioni esterne, ed è quella, che più ne risente lo svantaggio; infatti non è il feto tante volte la vittima della guasta fantasia della madre?

Madri, da qualunque ceppo voi discendete, imitate nella semplice villanella la Natura. Costei non perde al certo i giorni, ed i mesi interi, languendo, o su di un morbido letto, o sopra una sedia; nè si dà cura di tutto ciò, che potrebbe disordinare il suo spirito, o ruinare il suo fisico; ma tranquilla, nulla curando il peso, che le gravita in seno, travaglia, corre per le campagne, e soddisfa a tutte le sue obbligazioni; e la di lei prole non nasce forse robusta, e ben tarchiata?

Madri, voi, a cui appartiene l'educazione de' bambini nella prima loro tenera età, seguite nella semplice villanella la Natura. Costei non è snaturata a segno, da bandire da' proprj occhi il bambino, negargli il tributo, che per dritto gli si deve, e lasciarlo in balìa di gente estranea, e venale; ma tenendolo tra le sue braccia, e soffrendone con piacere gl' incomodi, lo alimenta con quel latte, che la Natura gli ha destinato. Costei non usa sicuramente pel suo allievo quella soverchia diligenza, la quale stupidamente uccide l'oggetto amato; nè seguendo il mal' inteso costume, si prende la pena di chiu-

dere

dere strettamente nelle fasce il *neonato*; impedendogli così il poter liberamente svilupparsi: ma, lasciandolo a terra, sopra un letto di paglia, appena lo cinge leggiermente di panni; ed i figli della villanella educati alla carlona non sembrano tanti piccioli Ercoli?

Pare intanto, che ci siamo pur troppo diffusi nell esame generale della buona salute, e delle regole necessarie per sortire una buona costituzione: ricordiamoci, che in Natura tutto è individuo, e decidono tutto le particolari circostanze. Ciascuno ha una particolare salute, e ciascuno esercita le sue funzioni in una maniera particolare, perchè ciascuno ha una fabbrica, ed una tempra tutta sua, e perchè ciascuno gode di una dose di principio vitale non solo maggiore, o minore di quella, che ne possa avere un altro; ma diversamente ancora combinata tra le sue materie (a). Dipendendo anzi l' esercizio delle funzioni macchinali non dall' organismo solo; ma ancor dall' ecitamento; può nel soggetto stesso variar lo stato di sua salute, e 'l suo temperamento, a norma che varia la vita.

Or

(a) Qualunque sia la natura dell' eccitabilità; egli è certo, che un tal principio può trovarsi nelle diverse costituzioni non solo in una diversa dose, ma diversamente ancora combinato colle materie

Or se è nostro scopo conoscere in che consiste la buona salute, acciò possiamo conservarla; e se è ver, che quel, che giova ad uno, ad un altro può nuocere; come possiamo noi dettagliar l' uso, che bisogna fare degli ordinarj stimoli, quando non si ha della buona salute, che un idea generale? Dovrebbesi dunque qui parlare della particolare salute, ossia del particolare temperamento di ciascuno, e soggiugner anche qualche cosa su' cambiamenti, che uno stesso individuo può soffrir nella sua salute, a norma, che varia l'età, e la maniera di vivere. Ma ciò essendo lo stesso, che non finirla mai; ci contenteremo quindi di seguir la via di mezzo, ed adottar l'antica classificazione de' temperamenti, facendone qui una concisa descrizione. Tutti i temperamenti, o se si voglia dir, tutte le particolari costituzioni, quelle, che nelle antiche scuole si chiamavano *idiosincrasie*, si ri-

---

terie organiche. Vi sono infatti degli individui, ne' quali abbonda, e ve ne sono degli altri, ne' quali scarseggia; in alcuni è superficiale a segno, da sentir l' impressione di qualunque siesi picciolo stimolo, ed in altri è talmente combinato, ed intimamente unito alle materie, da non avvertire le impressioni le più marcate: si vedrà in appresso, che coloro, ne quali si ravvisa una compattezza nel solido organico, godono, quasi sempre, di un *abbondante*, ed *aderente* dose di principio vitale; ed al contrario quegli individui, la di cui fibbra è flaccida, ne sono provveduti di una *scarsa*, e *superficiale* dose.

riducono a quattro classi, al temperamento cioè *flemmatico*, *al sanguigno*, *al colerico*, ossia *bilioso*, ed al *malinconico*, ossia *atrabilare*.

Temperamento flemmatico.

PAllido volto, squallidezza nell'aspetto, faccia senza peli, o con peli rari, cedevoli, e simili a quella lanugine, che è la prima a spuntare a' giovanetti, corpo tumido; carne floscia; eccovi l' uomo del temperamento flemmatico: egli gode di una *scarsa dose* di principio vitale, e di un languido eccitamento; più che della viva obbedisce alle leggi della materia morta; perciò si muove appena, e sempre tardo, e lento; si mostra poco sensibile agl' incitamenti di Venere, il sangue scorre lentamente, ed in simil guisa si esegue anche la respirazione; onde spesso si vede tremar pel freddo; tardi gli batte il polso, e le battute si sentono appena; la funzione del cerebro va eseguita anche con torpore, e pel gran consenso, che passa tra il fisico, ed il morale, è questi di un ingegno ottuso, serba in petto un alma timida, quindi palpita ad un picciolo calpestio, credulo, carico di scrupoli, bendato da' pregiudizj, non si pasce, che d' illusioni, e, per finirla, egli nel fisico rappresenta l' imagine verace dell' Eunuco, e nel morale l' emblema della superstizione.

Tem-

Temperamento sanguigno.

FLorido volto, guance vermiglie, e vive, barba, e capelli biondi, complessione ricca di umori, ed abbondante della parte rossa del sangue; eccitabilità *superficiale*, polso celere, e mutabile, moto quasi perpetuo nelle membra, odio alla quiete, generale riscaldamento, e profusione di sudori ad ogni picciolo movimento; sono le proprietà fisiche dell' uomo sanguigno: egli risente l' impressione di ogni picciolo stimolo, ma l' eccitamento, che ne sorge, sebbene all' apparenza valido, è poi l' effetto degli stimoli su di un principio vitale *superficiale* piuttosto, che *abbondante*, per cui è di pochissima durata; è acuto d' ingegno, ma volubile all' eccesso odia quello, che poc' anzi ha amato, edifica, distrugge, e non soffre affatto il giogo della fatica; franco, e facile a manifestar gl' interni sentimenti, percui è cosa pericolosa confidargli affari di rilievo, e segreti; se per poco monta a sdegno, in un istante poi, è facilmente si placa; l' amor del bel sesso forma la passione sua predominante, a buon conto egli possiede il temperamento comune alle donne.

Tem-

Temperamento bilioso.

MUscoli compatti, e fermi, cute, che alquanto oscura tutta è coverta di peli neri, e crespi, sangue denso, principio vitale *abbondante*, ed *aderente*, eccitamento valido, polso corrispondente; formano l'uomo del temperamento bilioso: egli facilmente si sdegna, ed inesorabile nutre eterne inimicizie; restando quindi continuamente stimolato il fegato dall'ira, per la grande influenza, che, in preferenza degli altri, una tal passione d'animo, ha con tal organo, segrega una gran quantità di bile, la quale da effetto convertendosi tante volte in cagione, serve di stimolo allo sdegno. Tutto il resto degli organi lentamente eseguisce le sue funzioni, ed è perciò, che le secrezioni son tarde, e rare l'escrezioni. Il bilioso conserva un intelletto acuto, ed è il più adattato per le scienze sublimi.

Temperamento malinconico.

VOlto severo, e triste, macchina adusta, cute bruna, e coverta di peli nerissimi; è questa l'immagine dell'uomo malinconico: egli è dotato di un principio vitale *aderente* a segno da sentire a stento l'impressioni esterne le più marcate; l'eccitamento però è ben vigoroso, e di durata: lentamente agisce, e tardi esegue qualunque fun-

funzione, ma, fornito di molta costanza; porta spesso a fine i piani, i più difficili; le più ardue scienze formano il pabolo del suo intelletto, e riesce maravigliosamente negli affari di somma importanza (a).

C A P. II.

Modo preciso da regolare gli ordinarj stimoli, acciò si conservi lo stato di salute.

AD onta, che un individuo sortisca dalla Natura una ben formata costituzione, potrà lo stesso inciampare nella malattia, dietro la cattiva applicazione delle così dette *cose non naturali* (b) Per godersi infatti lo

---

(a) Nella classificazione de' temperamenti, noi non abbiamo fatto, che seguir l'opinione comunemente adottata nelle scuole; e per verità una tal classificazione par, che soddisfi bene all'assunto. Bisogna però qui riflettere, che difficilmente si ritrovano negl' individui verificati i temperamenti tali quali sono stati da noi descritti: per lo più il flemmatico partecipa del sanguigno, e forma il temperamento flemmatico-sanguigno; alle volte il sanguigno ha del flemmatico, e forma il sanguigno-flemmatico; lo stesso si dica del sanguigno-bilioso, o del bilioso-sanguigno ec.

(b) Sotto il nome di *cose non naturali* s' intendono nelle scuole gli ordinarj stimoli, i naturali sostegni della vita. Male a proposito si son chiamate *non naturali* quelle cose, che naturali sono in se stesse.

Google

lo stato salutare si ricerca, come abbiam detto, un *regolare*, e *ben formato organismo*, ed un *eccitamento moderato*. Subitochè dunque si usassero male gli ordinarj stimoli, e dalla micidiale influenza degli stessi, ne restasse spostato dal punto salutare l' eccitamento, o alterato l' organismo (*a*); s' inciamperà sicuramente nello stato morboso. Felice quindi colui, che avendo ricevuto da' Genitori un buon temperamento, sappia evitare le occasioni, che potrebbero disturbare l' eccitamento salutare, ed alterargli il naturale suo organismo. Siffatte occasioni intanto ci vengono per lo più dall' *aria*, dal *cibo*, dal *poto*, dalle *passioni d' animo*, dal *calorico*, dalla *luce*, dal *sonno*, e dalla *veglia*, dal *moto*, e dalla *quiete*.

Del-

(a) L' eccitamento può restare spostato dallo stato salutare o per la mancanza de' dovuti stimoli, o pel di loro abuso: nel primo caso si troverà la macchina caduta nella debolezza diretta, *astenia diretta*; e nel secondo, o s' indurrà nel sistema uno stato di vigore detto *stenia*, o, col consumo soverchio del principio vitale una debolezza indiretta, *astenia indiretta*. L' organismo poi può restare alterato dall' azione chimica, o meccanica di alcuni corpi; ma di ciò se ne parlerà diffusamente, e con maggior precisione nel trattato delle malattie.

Dell' aria.

TRa gli ordinarj, e naturali stimoli della vita, l'aria è certamente il primo, e merita tutta la nostra attenzione. Influisce questo agente sull'animale e per le qualità fisiche, e chimiche, e perchè serve anche di veicolo, atto ad applicare, o a toglier dalla macchina de' materiali amici, o nemici alla nostra salute. In fatti nell'aria può aversi una più, o meno bassa temperatura, una maggiore, o minore quantità di umido, e coll'aria finalmente possono combinarsi de' diversi materiali contagiosi, che assorbiti dalla nostra pelle, o da' nostri pulmoni, riescono sempre perniciosi. Vediamo ora di analizzare prima di tutto che vale l'aria per le sue qualità fisiche, e chimiche, e quanto può per questo lato influir sugli animali.

L'aria atmosferica, in mezzo di cui viviamo, mentre che col proprio peso, e gravità (trovando già un vuoto nella cavità de' pulmoni prodotto dalle potenze destinate alla respirazione) mentre che, dico, distende, e spiana quelle strade, per le quali il sangue passa dal destro al sinistro ventricolo del cuore; essendo poi composta di 73 parti di azoto, e 27 di ossigeno, serve di mezzo al sangue acciò si spogli del carbonio, e dell'idrogeno, e si carichi di ossigeno: onde è, che si rende poi irrespirabile, anzi nociva quell'aria, in dove abbia respi-

ras

rato molta gente, o si sieno fatte delle combustioni. L'aria, che si respira ne' teatri; l'aria, che si respira da quegl' infelici, che costretti dal bisogno si ammucchiano in folla ne' piccioli abituri non ventilati, dove passano i giorni interi; quella, che si respira in que' luoghi, in dove si sieno bruciati de' corpi combustibili, e specialmente de' carboni: riescono sempre micidiali, e perchè prive di ossigeno, e perchè cariche di acido carbonico.

Ma l'aria per le qualità fisiche, e chimiche, riesce quasi sempre indifferente all'economia animale; giacchè difficilmente negli strati, in cui abita l'uomo, può trovarsi una combinazione tale, da poter mancare quelle fisiche, e chimiche proprietà, per le quali l'abbiamo veduta necessaria; e se talvolta tal combinazione è proccurata, facilmente poi, e subito, può evitarsi (*a*); mettten-

(a) Sarà facile evitarsi una tal combinazione, purchè però si ritrovi l'uomo in posizioni tali, da poter risentire la micidiale influenza di cotest' aria. Capitarono in Benevento, nel mese di Dicembre del 1809. sei campagnuoli di un paese vicino. Costoro, e perchè stanchi dal viaggio, e perchè intirizziti dal freddo, dopo essersi ben ubbriacati, si chiusero tutti in una picciola stanza, dove accesero de' carboni. Un profondo sonno venuto in seguito del moto, e dell'abuso del vino, non fece loro avvertire la pessima influenza dell'aria acido-carbonica; per cui alla mattina seguen-

tendosi quell' aria in commercio coll' aria libera, e proccurandosi la ventilazione.

Merita piuttosto tutta la nostra cura, e dee fare tutto il peso sul nostro animo, l' aria considerata, come un mezzo opportuno ad applicare, o a sottrarre alla nostra macchina non solo un maggiore, o minor grado di calorico, ed un umido più, o meno abbondante; ma talvolta delle materie ancora, che riusciranno sempre nocive alla costituzione animale. Un' aria troppo calda avvilisce i giovani sani, e di forte costituzione, facendoli cadere nella debolezza indiretta; e restano pure oppressi da un' aria estremamente fredda i vecchi, i mal sani, e quella povera gente, che viene miserabilmente eccitata da altri stimoli.

Dovendo nondimeno noi particolarmente parlare dell' influenza, che ha il calorico sù corpi viventi, par, che sia cosa inutile occuparcene ulteriormente in questa occasione: passiamo piuttosto a considerare le pessime conseguenze, che produce nel sistema vivente l' aria umida. L' aria umida, non essendo idonea ad assorbire dalla nostra superficie l' umor traspirabile, non favorisce affatto la

---

guente si ritrovarono morti due, che stavano a terra, dove campegiava più il gas micidiale, e gli altri situati sul letto furono rinvenuti semivivi; questi ultimi però si riebbero ben tosto, allorchè incominciarono a respirare l' aria atmosferica.

la traspirazione; e rilasciando pure meccanicamente il solido organico, rende gli individui inerti, abbondanti di umori sierosi, e gli dispone all' idropisia, ed a quelle altre malattie, alle quali erano già predisposti. La *tisi* infatti si vede particolarmente regnare in que' siti, dove predomina un aria umida (*a*).

Ma l' aria, ch' è più infesta alla nostra salute, e che priva le città, ed i regni interi di abitanti, è l' aria pregna di que' materiali, la cui indole essendoci ignota, altera ciò non ostante in maniera la tempra de' nostri umori, da produrre delle terribili febbri, complicate con de' guasti, atti a distruggere la nostra esistenza, e capaci ad infettare anche gli altri, che da vicino ci trattano. Perchè dunque lo stato salutare non resti alterato da un agente, che per tanti titoli ci risguarda; uopo è attendere alle seguenti riflessioni.

E primieramente l' aria vuol essere *respirabile*, fornita cioè di una giusta dose di os-

(a) Chi non vede la posizione della nostra città di Benevento fabbricata in una valle, circondata da fiumi, e, quel, ch' è peggio, sfornita nell' interno de' necessarj scolatoi, per cui vi ristagnano continuamente delle acque; non potrà certamente credere, nè tampoco capire, come la maggior parte de' cittadini finisce i suoi giorni o colla *tisi*, o colla *tabe pituitosa*, o col *catarro astenico invecchiato*.

sigeno (*a*); vuol essere *temperata*, nè tanto fredda, nè estremamente calda: vuol essere piuttosto *asciutta*; nè *gravida di principj contagiosi* (*b*).

Quin-

(a) E non sarebbe meglio, se si lasciasse l'animale respirare in un'aria pura ossigena? I corpi combustibili non ardono più vivamente, e con una fiaccola più grande, allorchè si fanno bruciare in un'aria tutta ossigena?

Egli è indubitato, che la respirazione non è che una combustione; ma l'animale a differenza de' corpi combustibili, vive egualmente bene nell'aria atmosferica, che nell'aria puramente ossigena; giacchè non essendo esposti tutti una fiata, come accade nella combustione di altri corpi, i materiali all'ossigeno, per la limitata circolazione del sangue pe' polmoni, non si richiede perciò, che una data quantità di ossigeno, che si ritrova sempre nell'aria atmosferica. L'aria dunque, o che sia atmosferica, o che sia pura ossigena, non altera affatto la condizione de' viventi.

(b) Non sempre però ci riesce abbandonare quel luogo, dove domina un'aria infetta; In tal caso l'uso de' gran fuochi è un attissimo mezzo per purificarla. Coloro veramente, che da altro non fanno dipendere l'insalubrità dell'aria, che dall'abbondanza dell'acido carbonico, e dalla privazione dell'ossigeno, reclamano contro un tal sentimento, dicendo, che questa funzione sia direttamente contraria all'oggetto, per cui si adopera; giacchè consumandosi colla combustione l'ossigeno, e sviluppandosi l'acido carbonico, viene l'aria sempre più a rendersi insalubre.

Ma

Quindi è, che l'aria la più salubre, è quella delle colline, le quali adorne di vegetabili, donde si fa un continuo sviluppo di ossigeno, sono le prime ad esser salutate dal sole; dove predomina un perpetuo giuoco di venti, e dove non si rinvengono mai delle acque stagnanti. Al contrario l' aria de' siti bassi, dove, in vece della divina luce del sole, regnano continuamente le tenebre; l'arie, che si respirano ne' luoghi paludosi, nel nascere specialmente, e nel tramontar del sole, allorchè, come tutti sanno, si trova il basso dell' atmosfera più pregno di vapori; l' arie delle carceri, degli ospedali, degli accampamenti, e di que' siti, che non esposti alla ventilazione, vengono abitati da molta gente senza alcuna pulitezza; sono le più pericolose, e le più nocive (a).

Ma noi abbiamo già fatto vedere di sopra, che l' aria la più nociva all' animale, è l' aria carica di miasmi contagiosi, che sono l' immediato prodotto o della putrefazione de' corpi, o delle stesse nostre escrezioni; per mezzo de' fuochi quindi venendosi a rarefare, ed a rendere più leggiera la colonna d'aria, che ci circonda, e che crediamo infetta, sarà obbligata a sollevarsi nell' immenso spazio dell' atmosfera, in cui i *rottami di tutti i corpi agitati da nuove forze, subiscono delle nuove composizioni, e si disponono a ricomparire già cambiati, e diversi da quelli, che prima erano*; mentre che da ogni parte accorrono altre colonne d'aria intatta, e scevra di principj contagiosi.

(a) La vera Medicina è la Medicina dell'in-

di-

Del cibo, e del poto.

LA Natura sempre provvida, e generosa, volendo rimettere le perdite, che soffre l' animale in tutti i punti della sua macchina, in conseguenza della vita medesima; lo spinge al cibo, ed al poto coll' invincibil istinto della fame, e della sete: il cibo dunque, ed il poto, mentre che col proprio peso, e volume distraendo le fibbre muscolari dello stomaco, soddisfano al momentaneo, ed apparente bisogno della fame, e della sete, convertendosi poi in chilo, e da chilo in sangue, rimpiazzano i giornalieri dispendj, e servono alle urgenze macchinali. Le sostanze intanto, di cui si serve l' uomo per rimuovere la fame, e per estinguer la se-

---

dividuo. Un aria asciutta, e calda giova a' flemmatici, un aria asciutta, e fresca confà a' sanguigni; pe' biliosi, e malinconici si richiede un aria umidetta; anzi quante volte per consiglio del Medico, e con positivo vantaggio dell' infermo, non si abbandona un'aria campestre, amena, asciutta, provveduta di vegetabili, riscaldata continuamente da benefici influssi solari, agitata da venti, e remotissima da quelle occasioni, che potrebbero renderla micidiale, per l' aria nativa, che all' infuori di esser nativa, è poi in tutto il resto inferiore alla prima? Egli è vero, che coll' aria si cambiano pure circostanze, e rapporti; ci sprigioniamo da oggetti nojosi, e ci diamo in braccio ad altri a noi cari; ma è vero pure, che l' abitudine forma sempre per noi una seconda natura.

sete, affinchè si cambiano in materia animale, uopo è pria, si digeriscano; vediamo dunque quali sono le circostanze, che accompagnano una lodevole digestione.

Per una buona, e facile digestione egli è vero, che influiscono molto i cibi, e le bevande per la *complicazione*, per la *dose*, e per la *qualità*; ma la prima azione la somministra lo stomaco colla forza *vitale*, ed i succhi gastrici colla forza *chimica*. In fatti ad onta, che il cibo, ed il poto avessero tutte le possibili prerogative a farsi digerire, non vi sarà mai una lodevole digestione in quell' individuo, il cui stomaco si ritrova debole, e viziata in conseguenza la tempra de' succhi gastrici, per la cattiva applicazione fatta precedentemente degli ordinarj stimoli. Ma non è nostra intenzione, nè questo è il luogo opportuno a fare un trattato particolare sulla forza vitale dello stomaco, e sulla forza chimica de' succhi contenuti nello stesso: ci basta aver semplicemente accennata tal verità, per farne a suo tempo l'applicazione dovuta. Il nostro proponimento è di parlare del cibo, e del poto; riserbandoci quindi di dir in seguito qualche cosa sul poto, limiteremo al cibo soltanto le nostre mire.

E primieramente si vuol sapere: dee essere *semplice*, o *complicato* il nostro pasto? Vale a dire dobbiamo noi far uso contemporaneamente di cibi tutti omogenei, o pure di diversa natura, e preparati in diverso mo-

 do?

dò? In fatti l'azione, che la bile, la saliva, il succo pancreatico esercitano sulle sostanze alimentizie, riducendosi ad una vera azione chimica, la stessa, per la nota legge di affinità, non si spiega meglio, e più facilmente tra corpi della stessa natura? All'incontro noi sappiamo, che non è la sola forza chimica de' succhi quella, per cui si eseguisce la digestione: ne prende la principale parte l'eccitamento dello stomaco; e lo stesso non si rende più attivo, allorchè viene incitato da più, e diversi stimoli? Rispondo dunque, che il nostro mangiare non dee essere nè tanto complicato, da rendere stentata l'azione chimica de' succhi, nè tanto semplice, da non risvegliare nello stomaco un moderato eccitamento, che tanto pur concorre ad una lodevole digestione: un pranzo composto di tre, o al più di quattro diverse vivande, è il più comodo, e confacente alla nostra natura (a).

Si domanda quindi: dee essere *scarso*, o *lauto* il nostro pranzo? La quantità di cibo a prendersi dee essere proporzionata sempre alla particolare costituzione degl' individui, ed al consumo, che giornalmente si fa della vita; l'uso infatti moderato del cibo, e la

(a) Quando parleremo in seguito del cibo, che si dee somministrare all' ammalato astenico, cercheremo anche di esaminare alla meglio questo punto dietetico.

e la sobrietà, è quella, che costituisce il fondamento del piacevole, facile, e regolare esercizio di tutte le nostre funzioni. Non posso però accomodarmi affatto al sentimento di coloro, i quali, forse per comparir moderati più di quello, che in effetti non sono, pretendono, che le malattie tutte in noi non d' altro dipendano, che dall' abuso del vitto: *omne malum*, essi dicono, *ab aquilone, plus necat gula, quam gladius*. Io non niego, che lo stravizzo sia quello, che produce le malattie steniche, e che portando nella macchina generale, ed in un modo più sensibile, sullo stomaco, e sulle viscere, una debolezza indiretta, cagiona delle cattive digestioni, ed un mal essere generale; voglio però far qui riflettere, che può venire un marcato sconcerto nella nostra macchina più volentieri dietro la miseria, e la scarsezza de' cibi, che dietro l' abuso de' medesimi. L' epidemia fa strage de' mortali nelle annate fertili, o nelle carestie? A fare i conti poi lo stravizzo si cura da se o con un naturale vomito, o collo scioglimento di ventre, o col digiuno; ma la scarsezza de' cibi, a cui il più delle volte si aggiugne la cattiva qualità, debilitandoci direttamente, ci dispone a quelle malattie, di cui per lo più ne restiamo vittime. *Sì, molto più difficile, e pericolosa*, dice un dotto Autore, *troverete quella malattia, nella quale o da principio, od anche in seguito, l'eccitamento fos-*

se positivamente scarso, ed abbattuto; riuscendo sempre meglio, ed essendo ognuno più felice nel togliere il superfluo, che nel restituire il difettoso. Bisogna quindi far uso sempre di quella quantità di cibo, che è proporzionata al natural temperamento di ciascuno; dovendo però uscire dalla via di mezzo, io credo, che sia minor male errare nel più, che nel meno: *bis die potius*, dice Celso *lib. 1. cap. 1, quam semel, homo cibum capere debet; & semper quamplurimum; dummodo hunc concoquat*; ed Ippocrate, *quicunque enim error committitur magnus, major in tenui fit, quam in paulo pleniori victu*.

Ma nè la complicazione de' cibi, nè la dose ha fatto sull' animo de' filosofi tanto peso, quanto la qualità. In effetti le sostanze, di cui si serve l' uomo a titolo di alimento, riducendosi tutte a vegetabili, e ad animali (*a*), si è con ragione addimandato: quali si digeriscono più facilmente, e quali sono più confacenti alla dilui natura le *prime*, o le *seconde* (*b*)?

La

(a) I pesci vanno tra le sostanze vegetabili.

(b) Genuese nella sua Diceosina *lib. 1. cap. V.* dopo aver esposta l' opinione degli Stoici, i quali insegnavano, che noi abbiamo de' doveri fin colle piante, e colle bestie; ed il sentimento di Porfirio del doversi astenere dall' ammazzare, e mangiar le bestie, così egli prosiegue: *Sarebbe poi maggior quistione, se l' uso di mangiar carne giovi al fisi-*

La digestione non consiste certamente nella facilità, con cui il cibo, dallo stomaco passando per le seconde strade, si converte finalmente in escremento. La principal forza della digestione si riduce alla *chilificazione*, ossia alla conversione de' cibi in succo, e sostanza ani-

---

fisico, ed al morale della natura umana: nella quale se io avessi a dire il mio sentimento tra coloro, che vogliono ascoltar la ragione, non la forza de' pregiudizj, direi di no. 1. *Questi cibi generano delle peggiori corruzioni, che non faccia il latte, i semi, l'erbe, i frutti, il che nuoce al fisico senza dubbio.* 2. *Fanno un certo chilo robusto, ed irritante, che non può non cambiar la natura umana in ferina.* Omero *loda certi Sciti glattifagi, cioè non avendo altro cibo, che latte, e li chiama giustissimi ec.*

Io però risponderei a questo gran filosofo, che l'infallibile presentimento della natura, confermato dalla sperienza di tutti i secoli, si ride di questi calcoli filosofici. La fame spinge l'uomo al cibo per istinto: la scelta de' comestibili per soddisfarla è relativa alle circostanze, in cui si trova; e quindi sarà frugivoro, carnivoro, o ittiofago per occasione. Dimostrerò più in seguito, che il cibo animale in vece di generare delle pessime corruzioni, è il più analogo alla natura umana; e sarò contento di accennare qui solamente una riflessione di Brown *t. I. el. di med. par. CXXVIII.*, che dall' uso del cibo vegetabile trae l' origine la grande imbecillità sì di corpo, che di mente, onde si distinguono quegl' Indiani (Gentoos), i quali sono zelanti osservatori de' Riti della Religione de' Bramini.

animale; per la quale operazione si richiede non solo, che i cibi sieno affini co' succhi gastrici, acciò possano da' medesimi senza stento alcuno esser cambiati; ma che contengano anche una data quantità di materia nutribile; e tanto più agevole riuscirà la funzione suddetta, quanto più i cibi si trovano affini a' succhi, e più vicini alla natura animale; ma la carne è disposta ad esser facilmente sciolta da' succhi gastrici, e contiene una sostanza omogenea alla nostra natura; la carne dunque, in preferenza de' vegetabili, par, che sia il cibo più confacente per l'uomo.

Io non pretenderò qui di dimostrare, che la chilificazione non sia, che una pura fermentazione; intendo solo di fissare, che per la stessa è necessaria sempre una previa ombra di fermentazione; e che più presto si assimilano quelle materie, che sono più disposte a fermentare. Or qual altra sostanza più fermentabile della carne? E qual altra sostanza più analoga alla natura animale, che la carne stessa? Se il bue, la pecora ec. per convertire le materie vegetabili in succo proprio, le ruminano notte, e giorno; non abbiamo noi bisogno di tal fatica, allorchè ci nutriamo delle sostanze di tali animali. Non tutte però le carni sono egualmente facili a digerirsi, nè tutte ci nutriscono allo stesso modo. In generale le carni faticate degli animali forti, come sono quelle di bue, di pol-

polli stagionati sono le migliori in preferenza delle delicate carni di vitello, di agnelli, di porco ec.; anzi nello stesso bue la sostanza nutrimentosa, e digeribile non vien formata certamente dall' *adipe*, ossia dal grasso, ma dalla così detta propriamente carne, cioè dalla *muscolatura*; e quindi io ripeto il noto adagio: *carne magra di animale grasso*.

Ma non dobbiamo in tal occasione tener presente solo lo stimolo *diretto*, onde principalmente agiscono le sostanze animali; mi pare egualmente necessario lo stimolo *indiretto* proveniente dal volume del cibo stesso: intanto se volessimo ripeter l' uno, e l' altro stimolo dalle sostanze animali; le medesime introdotte nel nostro stomaco in gran quantità, ci apporterebbero sicuramente uno stato stenico, o una debolezza indiretta, dietro di cui ne viene quella corruzione, di cui parla Genuese; ed ecco la necessità di unire a' cibi animali anche de' vegetabili; mentre i primi, presi in giusta dose, somministrandoci del nudrimento, rimpiazzano le perdite, che continuamente fa la nostra macchina; i secondi poi dando meno di nudrimento, possono più sicuramente, e senza le già vedute conseguenze di una eccessiva quantità di un cibo animale, distendere opportunamente le fibbre muscolari dello stomaco, e renderlo appieno soddisfatto.

Il male è, che non tutti gl' individui si trovano in circostanze da cibarsi di carne, e la maggior parte si vede costretta a nudrirsi di vegetabili; non è fuori di proposito dunque esaminare, quali di questi ultimi sono più a portata pel nostro mantenimento. Vi sono alcuni vegetabili, che facilmente si passano, perchè dispostissimi alla fermentazione; ma non contengono poi, che una picciolissima quantità di succo atto per la nostra nudrizione, ed a questo genere si riducono l'erbe, ed i pomi tutti; e ve ne ha poi degli altri, che essendo molto sostanziosi difficilmente si assimilano; e pare, che tutti i semi da farina sieno di questa indole: il *grano turco*, comunemente detto *grano d' India*, nell' atto che è carico di materia alimentosa, è poi difficilissimo a digerirsi; anzi questo seme, cimentato artificialmente col lievito, neppure obbedisce, nè è capace di subire quel grado di fermentazione, che si desidera.

La natura intanto, e l' arte par, che si sieno unite a provvedere l' uomo del *grano*, come di un alimento, che in preferenza di altre infinite specie di biade, è di maggior moltiplico, meno corrutibile, più nutritivo, e per la previa fermentazione, che subisce, più digeribile ancora. Il frumento dunque par, che sia quel vegetabile, di cui in preferenza degli altri dobbiamo far uso. Non in tut-

tutte le regioni però alligna il frumento (a); in tal caso quindi sono da mangiarsi piuttosto quei vegetabili, che ci nudriscono, sebbene difficilmente si digeriscono, in paragone di quelli, che passando facilmente dallo stomaco alle seconde strade, si convertono poi tutti in escremento.

Riducendo dunque tutto il fin qui detto in breve, conchiudo; che il nostro pranzo non vuol essere nè tanto complicato, nè all' intutto semplice; che la quantità di cibo a prendersi dee essere proporzionata sempre alla particolare costituzione degl' individui, ed al consumo, che giornalmente si fa della vita; che dovendo errare, è minor male errare nel più, che nel meno; che le sostanze preferibili sono le carni, e le stesse vogliono essere magre, e non appartenenti ad animali delicati; che dovendo noi ne' cibi aver presente non solo lo stimolo diretto, ma l' indiretto ancora, dobbiamo nudrirci contemporaneamente di carni, e di vegetabili; che in mancanza di sostanze animali, abbiamo a sce-

(a) Nel Brasile manca il frumento, e si cibano di *manhioc*; nelle Molucche si pascono del *sagù*; radici ad un di presso simili a quelle di certe canne, che riferisce Diodoro lib. IV. rer. antiq. cap. 3, essersi usate da popoli barbari, che quasi allo stesso modo le preparavano, triturandole sotto le pietre in minuta farina, impastandole, e disseccandole a raggio solare, o cuocendole al fuoco.

a scegliere per nostro nudrimento que' vegetabili, che mentre subiscono un facile cambiamento da' succhi gastrici, contengono pure una data quantità di materia alimentosa; che queste due proprietà par che si uniscono nel frumento; che finalmente mancando quest' ultimo, i legumi meritano sempre la preferenza sopra l'erbe, ed i pomi (*a*).

Non

(a) Ogni regola soffre la sua eccezione. Senza dunque far qui menzione de' particolari riguardi, che meritano i diversi soggetti, attesa la varietà de' loro temperamenti, e le particolari loro idiosincrasie, mi contento di riportarvi fedelmente quel, che a tal proposito ne ha con giudizio detto il Dottor Zocchi. *Vi sono degl' individui*, Egli dice, *v. lez. XIX. di med. pr. T. III. pag. 31, e seg., i quali sono inclinati, mangiano con piacere, e digeriscono que' cibi, che da altri non si gustano, e che presi, a stento si sciolgono da succhi gastrici, arrecano una certa angustia, e rimangono per lungo tempo indigesti sullo stomaco, sino a che talvolta non si rigettano col vomito. E sembra, che su di un tal particolare abbia la Providenza posto negli animali una segreta legge conosciuta comunemente sotto il nome d' istinto, che gli spinge ad appropriarsi ciò, che di fatti riesce loro più comodo, non che più utile.*

Quindi sebbene il vitto animale fosse preferibile, non dobbiamo però noi dimenticare la speciale crasi, e la forza de succhi gastrici, che pur concorre, come tutti i Fisiologi sanno, alla digestione, ed assimilazione de' cibi. Non volendovi in fatti riportare un' infinità di esempj sull' utile riuscita di al-

Non meno necessaria del cibo, si è la bevanda. Se il cibo toglie l'appetito, e si converte in succo, e sostanza animale; il poto estingue l'intollerabile stimolo della sete, soddisfa a' bisogni della macchina, e serve di mezzo al sangue, acciò scorra pe' varj organi escretorj, e si spogli così di tutto ciò, che è eterogeneo, e nocivo alla nostra natura. L'ordinaria bevanda, è l'acqua: non tutte però le acque sono egualmente salubri; e ve ne ha di quelle, che riescono pesanti allo stomaco, e capaci di risvegliar, con degli sconcerti gastrici, de' generali disordini.

E' buona per gli usi della vita quell'acqua, che oltre a' noti suoi principj componenti di 15. d'idrogeno, ed 85. di ossigeno, contenga pure una data quantità di gas-acido-carbonico; allora è che l'acqua acquista un sapore vivace, e riesce allo stomaco leggiera, e di facile digestione; tale appunto è quell'acqua, che correndo, batte un suolo arenoso al contatto dell'aria; perchè mentre

alcun. vivande, dal volgo credute cattive, ed insalubri; vi ricordo soltanto, quel, che su di tal punto ne ha scritto il nostro Ippocrate: cibus & potus paullo pejor, suavior tamen, melioribus quidem, sed minus gratis anteponendus. Tenendo noi dunque presenti le regole generali di dietetica già sopra indicate, saremo anche persuasi essere fino ad un certo segno pur vero il proverbio; *quod sapit nutrit.*

deposita sulla sabbia de principj cattivi, s'imbeve nello stesso tempo col moto, ed al contatto dell'aria del gas-acido-carbonico: quindi è poi, che le acque distillate, quelle, che ci vengono dalla liquefazione della neve, e del ghiaccio, riescono pesanti, e senza sapore perchè prive del suddetto principio aeriforme.

Sono al contrario nocive quelle acque, che sono cariche di principj vegetabili, ed animali putrefatti, quelle, in cui vi sia sciolto del gesso (solfato di calce), le piriti (solfuri di rame), in una parola le acque stagnanti delle paludi, e de' laghi, e quelle, che scorrono sulle crete, sopra le miniere, e sopra i bitumi.

Ma che non ha tentato l'uomo per migliorare, e moltiplicare i prodotti della terra? La sagacità e la riflessione lo portano a ridurre da cibo in bevanda il frutto delle viti. L'effetto è a seconda de' suoi desiderj estraendone il vino che trova il più consolante cordiale dopo il pane (a).

Or

(a) *Vini potio famem solvit*, dice il nostro Ippocrate, ed è costante esperienza, che chi si ciba al solito, di due libre di pane, può rimaner soddisfatto con una, se sia accompagnata da un buon nappo di generoso vino. Bevuto con moderazione preserva dal freddo, ristora, e rallegra: *Date siceram mœrentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo, bibant, & obliviscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius* Prov. XXXI. v. 6.

Or sebbene in Natura vi sieno diverse specie di vini, tutti però convengono nelle seguenti proprietà generali. Sono i vini, de'liquori di un sapor piccante, e di un odore alquanto aromatico; distillati danno un liquore infiammabile conosciuto sotto il nome di *alcool*, o di spirito di vino, ed il restante si riduce ad un acqua, che contiene del tartaro, delle particelle estrattive, e coloranti, formando il così detto capo morto.

Lo spirito di vino è un liquido bianco di sapor acre, di una virtù stimolante, e tanto più gagliarda, quanto più si priva colla distillazione delle particelle acquose. L'alcool ristora le persone deboli, e quelle specialmente, in cui la digestione è sconcertata, o si esegue lentamente; ed allorchè è di buona qualità produce gli stessi buoni effetti del *rhum*, che è lo spirito delle canne di zucchero. Pare quindi, che le virtù del vino non si debbano ripetere, che dall'alcool; e perciò tanto più generoso sarà il vino quanto più contenga di spirito. I vini bianchi, e soprattutto i così detti *asprini*, sono deboli, perchè contengono poca quantità di alcool; i vini rossi al contrario sono poderosi, corroborano i flemmatici, ed i deboli, perchè carichi di molto spirito. E' sempre dunque vero, che la buona, o cattiva qualità de'vini, generalmeute parlando, non si debba ripetere che dalla maggiore, o minore dose di alcool in essi contenuto.

Ma perchè i vini sieno provveduti di una buona dose di alcool, bisogna, che si raccolgano maturi da viti coltivate in un suolo eminente, e battuto continuamente da' raggi solari; che si facciano abbastanza depurare; e che si lascino subire un dovuto grado di fermentazione: allora è che si rinvengono pregni anche di una data quantità di gas-acido-carbonico, a cui si dee attribuire quel senso razzente, che sollecita sì dolcemente il palato, e da cui ripeter si dee la schiuma, che formano, qualor vengano agitati. Ma perchè il vino sia confacente alla natura animale, non basta, che sia provveduto di una buona quantità di alcool; uopo è pure, che lo stesso sia scevero da alcuni difetti; sono perciò nocivi i vini carichi di particelle sulfuree, o terrose, e que' vini, in cui artificialmente sieno stati sciolti de' metalli (a).

Il

(a) I vini, allorchè incominciano ad inacidirsi, si adulterano da' rispettivi venditori col rame, o col piombo; metalli, che mentre rimediano bene al difetto de' medesimi, facendoli divenir graziosi, e dolci al palato, riescono poi i più micidiali alla economia animale. Ho conosciuto in Napoli un degno Sacerdote, il quale per aver bevuto una picciola quantità di vino adulterato, soffrì de' dolori viscerali i più terribili, vedendosi quasi vicina la morte.

Il vino dunque, attesa la buona, o cattiva qualità, riesce uno degli ordinarj stimoli della vita, che da vicino può decidere di uno stato buono, o morboso. Bisogna però nell'uso del vino essere attenti, ed usarne parcamente, e sempre in proporzione delle forze dello stomaco, e del temperamento degl' individui. Plutarco nel suo libro *de sanitate tuenda*, vuole, che si abbiano pel vino quegli stessi riguardi, che Euripide raccomanda per la venere: *Adsis mihi, sed mediocris, neque me destituas*: in effetti se il moderato uso del vino riducendo l'eccitamento del nostro sistema a quel punto, dove consiste la sanità, ci rende allegri, svelti, e contenti della nostra esistenza; l' abuso poi dello stesso ci apporta delle malattie steniche, o ci rende deboli indirettamente, malsani, e pesanti a noi stessi.

Un ubbriacone, dice Weikard nel suo prospetto, è *alla mattina un uomo degno di pietà. Oltre i soliti guai; cioè mucosità, acidità, nausee, dolori di capo ec., egli è di cattivo umore, abbattuto, indolente, taciturno, e buono a nulla. Solamente a tavola rinasce il suo brio, e la sua loquacità, allorchè mediante una dose sufficiente di vino, si è suscitato nuovo eccitamento*. Non è la prima volta, che disordini di tal fatta si sono pagati colla morte, e per lo più tali individui finiscono presto i loro giorni o con

una paralisi, o con una idropisia generale. Conchiudiamo: bisogna non solo scegliere un vino provveduto di una giusta quantità di alcool, un vino esente da' difetti sopraccennati; ma è necessario eziandio farne quell' uso, che si conviene alla particolare complessione di ciascuno (a).

Del

(a) Oltre al vino nostrale, che si ricava dalle viti; nell' Egitto, nella Spagna, nella Francia, nell' Inghilterra si lavorano altri liquori, e giornalmente si usano per bevanda. La birra è un prodotto dell' orzo, e dell' avena fermentata; i Latini la chiamavano *cerevisia*, come se avessero voluto dire *cereris vis*. La siccera è un liquore, che viene dalla fermentazione de' pomi. Tali pozioni però riescono pesanti allo stomaco, sono disgustose, non volentieri si digeriscono, e producono de' flati.

La birra ordinaria non è dotata di molto spirito, per cui paragonata al nostro vino riesce inattiva, nè è sostituibile in conto alcuno allo stesso. Avvi ciò non ostante delle birre dotate di molta forza, come è quella in Inghilterra chiamata *porter*, in cui oltre l' orzo, vi entrano pure molte piante amare, e dell' oppio stesso.

NOn vi è ch' ignori la grande influenza, che hanno sull' animale, e sull' uomo soprattutto le passioni d' animo. Qual altro stimolo infatti può ritrovarsi mai più efficace a sollevar un eccitamento scarso, e debole, quanto un eccessivo piacere, la speranza, ed un forsennato amore? Al contrario qual altra potenza debilitante può avvilirci, quanto la tristezza, il timore, e la disperazione? Il celebre Moneta entusiastando lo spirito, e facendo, che i suoi infermi credessero grandi, ed efficaci rimedj que', che non erano, che pillole composte di semplici miche di pane, riusciva di fatti a curare le più ostinate infermità. Le affezioni asteniche le più terribili giornalmente non si veggono derivar, che da timori, e da dispiaceri. Non è la prima volta, che si son guarite cogli *amuleti*, e co' *talismani* le malattie, che si erano mostrate sorde a qualunque siesi rimedio. I più efficaci stimoli riescono inattivi a restituirci la sanità, allorchè lo spirito non è tranquillo; *Anima*, dice Baglivi, *quamdiu in perturbatione est remedia nequicquam proficient; & licet quis ea recipiat, viribus tamen non auscultatur natura.*

L' allegrezza dunque, la speranza, l' amore sono delle forze eccitanti, le più attive, e sono de' debilitanti i più efficaci la tristezza, il timore, la disperazione. Siccome

infatti le prime ravvivando l'intiero sistema, ci rendono vigorosi, fanno, che tutte le nostre funzioni si esercitino con più piacere, ed energia, e sono capaci, portate troppo oltre, di produrre uno stato stenico, o col soverchio consumo dell' eccitabilità un' astenia indiretta; così la mancanza di tali piacevoli sensazioni, rendendoci afflitti, ed inattivi ci fa acquistare avversione a' cibi, al moto, e ci produce finalmente una diretta astenia.

Se dunque così esteso è l' impero del nostro spirito, ed infinite sono le occasioni, che da quello ci vengono a poterci ammalare; che diremo del sentimento di que' filosofi, che volevano sbandite all' intutto le passioni dal cuore umano? *Il filosofo*, dice Genuese, *non deve collocar l' opera sua nello svellere, e comprimere le passioni, quando non voglia render gli uomini tronchi; ma deve piuttosto industriarsi a drizzarle, e comporle secondo la retta ragione. Imperciocchè siccome possono esse da per se render l' umana vita giocondissima, e felice, seguendo per duce la ragione, così possono renderla misera se si sollevino contro essa.*

L' uomo infatti senza passioni, e destituto in conseguenza dell' amor proprio, sarebbe un orologio senza molle. Egli è felice, purchè sappia ben diriggere il suo spirito, e non lo abitui a passioni strane; i suoi mali si rendono minori, allorchè s' impegni a moderar le sue passioni, e s' industrii a soffrir-

le

le con indifferenza: *æquam memento*, ci lasciò scritto il Venosino poeta, gran conoscitore dell' uomo, *rebus in arduis, non secus ac bonis servare mentem*.

Del calorico.

SE è vero, come è pur verissimo, che la presenza del calorico formi il più amico, e naturale stimolo per gli esseri viventi, e che la sua mancanza vale a dire, il freddo, ne produca la ruina; se è pur vero, che le malattie generali infiammatorie dipendano tutte dal cattivo uso, che si fa dello stesso; non merita dunque questo attivissimo agente minor riguardo per parte nostra nel catalogo degli ordinarj sostegni della vita. Gli abitatori della zona temperata vivono felici, e sono contenti della loro esistenza, perchè risentono moderatamente l' influenza del calorico. L' Italia, è tenuta a' benefici influssi solari, se si vede fertile di que' frutti, che non si conoscono neppure negli altri regni. La rondinella soggiorna con noi nella state, e ci abbandona appena si affaccia il rigido inverno. Gli abitatori del Nord resterebbero sagrificati dal rigor del freddo, se non lo sapessero moderare, con delle stufe artificiali nelle loro camere, con un continuo moto, con un vitto lauto animale, e con delle bevande

vande spiritose. I vecchi, i fanciulli, le donne di una tessitura gracile, i mal sani, non si trovano affatto comodi ne' climi, e nelle stagioni fredde. Nella città di Napoli, le malattie asteniche sono frequentissime in tempo d' inverno; tutto a buon conto ci convince dell' azione eccitante del calorico, come pure tutto ci dimostra quanto il freddo sia debilitante (a).

Or

(a) Ci si potrebbe però quì domandare: se è vero, che il freddo debilita, come accade poi, che i giovani forti stanno bene nell'inverno, e male nell' està? Come accade, che nelle emorragie uterine asteniche, la neve applicata localmente riesce un eccellente corroborante da impedire gli ulteriori progressi della malattia?

Il freddo non è che la mancanza del calorico, e come tale riesce sempre un debilitante: gli argomenti addotti nel testo par, che ce ne convincano a chiare note. E però qui ulteriormente da riflettersi, che non è il solo calorico, che ci stimola, nè il freddo solo, che ci debilita; infinite sono le molle, da cui restiamo giornalmente affetti; non dee dunque far maraviglia, se un giovane di forte complessione, nel fior degli anni, che si esercita egregiamente nel moto, che si nudre bene; si senta poi più forte in tempo d' inverno; poichè regnando in questa stagione una temperatura bassa, viene egli a privarsi di quel calorico, che potrebbe cagionargli la debolezza indiretta: questo individuo al contrario starà male nella state, allorchè il calorico unito agli altri simo-

li

Or se una moderata temperatura, relativa sempre alla dose del principio vitale della macchina, su cui si applica, eccitando proporzionatamente anima le piante, e favorisce gli animali; ed una temperatura bassa, inducendo loro una debolezza diretta, li avvilisce a segno da portar tante volte la stessa morte, non di minor numero; nè meno funeste sono le conseguenze, che ci vengono dall'azione smoderata del calorico, sia per la durata, sia per l'intensità. Le malattie steniche di primo grado per lo più non sono, che l'effetto dell'immenza forza del calorico; anzi questo potentissimo stimolo, consumatore del principio eccitabile, debilita tante volte indirettamente vegetabili, ed animali, e con una azione impercettibilmente meccanica, dilatando le fibbre del nostro solido organico, accresce la traspirazione, per la quale si perde il traspirabile non solo, ma degli altri umori necessari

---

li è capace di farlo cadere nella debolezza indiretta. E da riflettersi ancora, che nel freddo oltre l'azione debilitante, che affetta la nervatura in generale, dee anche ammettersi l'azione tonica, che si esercita sul solido semplice; quindi è, che applicandosi localmente la neve, viene la parte sottoposta a spogliarsi del calorico, e le sue fibbre sempre più si uniscono, e si corrugano; ed è perciò che nelle menorragie tepiasche la neve riesce vantaggiosa.

cessarj alla nostra sussistenza ? Le piante ; ed i fiori nella state , e quando il sole è nel meriggio , sono smorti , e languidi , e si ravvivano poi al tramontar del sole , ed alle ombre nella notte . I Popoli delle contrade meridionali resterebbero estinti dalla potente azione del calorico , se non impedissero i progressi della debolezza indiretta col ghiaccio , e coll' acqua fredda . I giovani di forte complessione , spossati nell' està dalla eccessiva forza del calorico , ritrovano appena ne' bagni qualche refrigerio (*a*) .

Ma

(a) Consistendo la principal forza per la quale agiscono i bagni , specialmente di acqua dolce , in una più , o meno bassa temperatura : col mezzo degli stessi noi possiamo togliere , o applicare alla nostra macchina de' diversi gradi di calorico . Ma i bagni , che in tempo di està si credono indispensabili alla conservazione della salute , per lo più non tendono , che alla nostra distruzione , atteso il cattivo uso , che ordinariamente se ne fa . Qual vantaggio infatti può avere da' bagni quell' individuo , che gracile di costituzione , malaticcio , non lascia spuntar l' aurora , e va nelle acque fermandovisi per lungo tempo ? Costui certamente uscirà dal bagno con un volto cadaverico ; avendo alla debolezza indiretta venutagli in seguito della stagione estiva , aggiunta pure la diretta . Qual profitto potrà ricavarne quell' altro , che dotato di una valida complessione si trattiene molto tem-

po

Ma non è il maggiore, o minor grado di calorico solo, da cui può restar disturbata la nostra salute; il calorico, può offenderci, avendosi riguardo al modo, con cui ne resta affetta la nostra costituzione; e quel calorico, che applicandosi in altre circostanze sulle nostre macchine non ci apporterebbe incomodo alcuno, usandosi poi rapidamente, e facendosi alternar col freddo, produce delle funeste consequenze. Non è forse lo stimolo del calorico applicato rapidamente su di macchine rese eccitabili dall' azione del preceduto freddo, che ci produce delle generali infiammazioni? Le flussioni, i reumi, le pulmonie non sono che un effetto del calorico, che alterna col freddo. Que', che in tempo d' inverno frequentano i teatri, o altri luoghi, dove per la moltitudine della gente regna una temperatura alta, sono soggettissimi à catarri; giacchè respirando ivi un aria calda, passano poi di botto a respirare un'aria fred-

---

po nel fiume nelle ore meridiane, allorchè le acque contenendo una temperatura più alta della temperatura animale; o almeno figurando allora quel liquido, qual umido caldo, sempre più e capace di spossare il dilui solido vivo, ed organico? Voi, che amate di custodire la vostra salute, e che a tale oggetto vi servite de' bagni fate, che la temperatura, e la durata degli stessi, sieno sempre proporzionate alla vostra costituzione, ed al vostro particolar bisogno.

fredda. Mentre dunque la benefica influenza del calorico anima i corpi organici, e conferisce molto alla loro felice sussistenza; l'uso infelice poi, e la cattiva applicazione dello stesso ci apre la strada alle malattie, e tende alla nostra distruzione.

Della luce.

NOn mi tratterrò qui certamente ad analizzare, quanto portentosa sia l'influenza, che chimicamente spiega la luce su' vegetabili. E' ben nota la diversità, che passa tra' corpi esposti alla luce, e que', che privi ne sono. Si ravvisano colorite, e sono saporose quelle frutta, che per ogni parte vengono investite dalla luce. Si veggono pallide, e sono sciapide quelle, che vegetano in luoghi ombrosi, e quasi oscuri. Anche i nostri ortolani praticamente conoscono tale verità; e perchè alcune frutta maturino più presto, vengano colorite, e saporose, altro non fanno, che spogliarle delle loro foglie; acciò la luce da per tutto le domini; e perchè alcune altre sieno bianche, e tenere; le sepelliscono, privandole così della luce.

Ricorderò piuttosto in tale occasione esser la luce un eccitante, ed il solo stimolo, capace a risvegliare un eccitamento nell' occhio, organo maravigliosamente complicato, e di sì grande influenza sull' intero sistema degli animali. Il campagnuolo, che abita in luo-

luoghi esposti alla luce ; ordinariamente ha un buono aspetto . Chi soggiorna in quegli angoli remoti delle città , ove raggio di luce non entra mai , è di un color pallido . Gli scavatori delle miniere ; quegl' infelici , che si ritrovano confinati nelle prigioni sotterranee , sono di un colorito cachettico , e defedato ; perchè privi , tra l' altro , della luce .

Abitatori delle terra , oppressi da' travagli , a cui vi soggettano i rapporti , e 'l bisogno di sostentar la vita , sappiate scegliere un asilo atto a ristorar collo spirito , le vostre defaticate membra . Sieno le vostre abitazioni piuttosto eminenti ed esposte al benefico influsso del gran Pianeta , che vivifica l'Universo ; tenete spalancate le finestre, e godete così di quell' alma luce , che vi ristora !

Del sonno e della veglia .

L' economia animale è costituita in modo , che il sonno viene in seguito naturalmente allo stato di veglia . Il cibo , le bevande , le occupazioni della mente , il moto , e tutto ciò , che dall' animale si esegue durante la veglia , suole nella più costante maniera produrre il sonno . Ma un tale stato può delle volte anche avverarsi in conseguenza del freddo , delle evacuazioni smo-

de-

derate, sieno di sangue, sieno d'altri umori, dell' inedia, delle passioni deprimenti, e di altre simili potenze debilitanti.

Or le cagioni esposte in primo luogo altra azione non potendo sicuramente spiegare sul solido vivo, che un azione eccitante; le stesse produrranno finalmente la debolezza indiretta allorchè vengano portate troppo oltre o per l' intensità, o per la durata; le seconde poi non sono, che delle potenze, capaci ad indurre nella machina vivente una debolezza diretta; in altri termini dunque par, che il sonno non sia, che l' immediato effetto di una debolezza, in qualunque modo proccurata.

La veglia infatti non consiste, che nell' esercizio delle nostre funzioni animali; ed un tale esercizio, prescindendo dall'interezza dell' organismo, non dipende, che dall' eccitamento. Si veglia dunque allorchè gode la macchina animale di un dato grado di eccitamento: quindi se per l' abuso di potenze eccitanti, o debilitanti si fosse direttamente, o indirettamente prodotto ne' sensi, e nel comune sensorio quello stato di debolezza, per cui saranno incapaci di esercitare di vantaggio le proprie funzioni; allora è, che non esistendo più in noi quella posizione di vita, che costituisce lo stato di veglia, si abbandona l' animale a se stesso, e dorme.

Dopo che si è per qualche tempo dormito con un sonno salutare, si passa di nuovo alla ve-

veglia; e se prima i sensi esterni erano sordi agli stimoli, la muscolatura non soffriva più il moto, ed il comune sensorio era stanco di più pensare; dopo il sonno poi tutte le funzioni ripigliano con maggiore energia il loro esercizio, e l'animale ritorna a' soliti suoi travagli. Si potrà dunque con ragione qui domandare: come va, che dormendosi, e sospendendosi quindi per qualche tempo l'ulteriore azione degli stimoli, si trova l'individuo guarito da quella debolezza, che è stata la produttrice del sonno? Si cura dunque una debolezza colla sospensione degli stimoli?

Due sono le vie, per le quali può l'eccitamento trovarsi difettoso; esse sono la mancanza de' dovuti stimoli, o l'abuso de' medesimi, la diretta cioè, o l'indiretta debolezza: e due mezzi del pari ci ha la provvida natura destinati per la conservazione dello stesso, il vitto vale a dire, ed il riposo: *col primo si riproduce, e coll' altro si rinfranca quel principio vitale, che dal sangue arterioso di continuo, e lentamente il cerebro separa, e che diffuso coll' opera de' nervi alle varie parti della macchina, resta quivi dissipato in proporzione, che gli stimoli giornalieri vi avranno agito* (a). Allorchè dunque mediante l'azione delle po-

D' ten-

(a) V. lez. di Med. pr. di Giusep. Zocchi Id. pr. p. 6.

tenze eccitanti si fosse indotto nella macchina vivente un *parziale*, e *moderato* grado di debolezza indiretta, sospendendosi col sonno l'azione degli stimoli, e quindi l'ulteriore consumo dell'eccitabilità, può dopo un certo tempo, essendo ancora il sistema in circostanze favorevoli da poter provedere i varj organi di un materiale proprio per le rispettive secrezioni, può, dico, trovarsi segregato dal cerebro una data quantità di principio vitale, e somministrarsi quindi per mezzo de' nervi a' varj organi, ne' quali si trovasse difettoso.

Non accade però lo stesso quando il sonno o viene in conseguenza di un generale, e smoderato grado di astenia indiretta (a) o non

---

(a) Ci serva quì d'esempio il sonno, che viene dietro l'ubbriachezza, effetto immediato della debolezza indiretta prodotta dall'abuso del vino. È sempre salutare il sonno, che siegue a tali circostanze? Con altre parole si guarisce sempre l'ubbriachezza col dormire?

Se l'individuo ubbriaco ha abusato del vino in modo, da esserne venuto in seguito uno scarso eccitamento, ma sempre parziale; e la vita del cerebro, de' pulmoni, del cuore, non sia in maniera avvilita da far temere un positivo, e profondo sconcerto nell'esercizio delle loro funzioni, potrà sperarsi in tal caso, che dormendo si rimetta il suo eccitamento. Ma quanti ubbriachi si sono ritrovati morti nel loro letto per essere stato il loro ec-

non sia, che il prodotto di una diretta astenia (a): nell' uno, e nell' altro caso se non

---

eccitamento di troppo, e generalmente abbattuto dall' abuso del vino? Mi si assicura da un amico, che osservò una volta in un individuo di tal fatta un tale sconcerto in tutte le di lui funzioni, da fargli temere un imminente morte: pensò quindi di ricorrere all' istante ad un epispastico, che fece applicare alla nuca, e à delle fregagioni spiritose di etere canforato, non avendogli potuto somministrare internamente rimedio alcuno; mentre la bocca era chiusa a martello. Dietro tali ajuti si salvò quell' infelice, che se si fosse lasciato dormire, sarebbe sicuramente andato alla tomba nella mattina seguente.

(a) Mesi sono capitò nelle mie mani una ragazza con una febbre astenica, ed inclinatissima al sonno; e mentre la madre era contenta, che la figlia dormisse, io la consigliava sempre a tenerla divertita alla meglio, e non farla dormire; giacchè mi ero accorto, che quel sonno era figlio di una debolezza diretta, ed il fatto, par che corrispondeva esattamente alle mie vedute teoretiche: una mattina fra le altre la trovai talmente in quello immersa, che si sarebbe certamente perduta, se non l'avessi al momento scossa da quel letargo con un bagno piuttosto caldo, con delle fregagioni spiritose, ed in seguito poi con qualche cucchiajo di una mistura oppiata. Boerave conobbe pur troppo bene una tal verità; in effetti allorchè, viaggiando in mezzo alle nevi, fu sorpreso da un insuperabile pendìo al sonno, cagionato da un freddo pe-

si è più, che accorto a deviare con pronti, ed opportuni eccitanti il sonno; passerà l'animale dormendo, il sicuro pericolo di veder consumato tutto nella sua macchina il residuo dell' eccitamento, e di andare sicuramente alla morte; trovandosi infatti nel sonno minorato il numero degli stimoli, è impossibile, che può col sonno rimettersi quella debolezza accompagnata dalle divisate circostanze; giacchè non solo il sistema in generale si trova sprovveduto del materiale proprio, onde possa col tempo ricavarsi del principio vitale, ma gli organi stessi destinati ad una tale funzione par, che non sieno più atti per un tale esercizio.

Il sonno dunque *salutare* viene sempre in seguito di un *parziale*, e *moderato grado di debolezza indiretta*, e dee credersi *morboso* ogni qual volta fosse il prodotto o di una *generale*, e *smoderata astenia indiretta*, o dell' *astenia diretta*.

Del

---

netrantissimo, fece di tutto per non soccumberci; giacchè era egli sicuro, che quel sonno l' avrebbe prontamente condotto alla morte.

Del moto, e della quiete.

Le acque stagnanti imputridiscono, e si ravvisano limpide e vive quelle, che trascorrono con perenne moto. Una vita molle, ed inerte ci rende languidi, fastidiosi, e pesanti a noi stessi; una vita attiva produce vigorìa, allegrezza, ed agilità. I letterati, che menano una vita sedentária; le persone ricche, che per troppo comodo non si muovono mai, soffrono per lo più una generale malsanìa, si veggono di un color cachettico, e van soggetti a degli incomodi viscerali, e quasi sempre all' *emorroidi*; un campagnuolo all' incontro, che si esercita tutto il giorno per tirar così innazi la vita, è un atleta, è di una muscolatura torosa, ed ordinariamente ha una vita lunga. Il moto quindi par, che sia uno degli ordinarj stimoli, che da vicino può affettare la nostra costituzione.

Col moto infatti si rendono più compatti i muscoli; saranno i vasi sanguigni più agitati, e disposti a mantenere più spedita, e più libera la circolazione del sangue; ond' è, che movendoci ci sprigioniamo da quell' inceppamento, che ci apporta il freddo; col moto a buon conto restando immediatamente eccitato il sistema de' muscoli, e per consenso altri sistemi della macchina, si potrà mantenere quello eccitamento necessario per lo

stato salutare. Nello stesso tempo essendo il moto uno stimolo immediato, e proprio de' muscoli, verrà col medesimo mezzo a determinarsi negli stessi una maggiore dose di eccitabilità, e sarà meglio quivi ritenuta, attesa la maggiore compattezza proccurata in tali organi a cagion dell' attrito.

Nell' inerzia al contrario rimanendo la macchina priva del necessario stimolo, le secrezioni, ed escrezioni si eseguiranno con lentezza, e stentatamente, ne verrà un rilasciamento nel solido organico, de' ristagni sierosi, la cachessìa, le ostruzioni, ed infiniti altri malanni. Con ragione dunque dice Celso lib. I. cap. I. *Venari, navigare, quiescere interdum; sed frequenter homo se exercere debet; siquidem ignavia corpus hebetat, labor firmat: illa maturam senectutem, hic longam adolescentiam reddit.*

Or se nell' applicazione in generale degli ordinarj stimoli è della massima importanza tener presente il precetto di Orazio: *sit modus in rebus, sint certi denique fines*; par che nel moto specialmente una tale regola debba avere il suo vigore: siccome infatti un esercizio competente, e proporzionato alle forze di ciascuno, riesce uno degli eccitanti pur troppo efficace alla conservazione della nostra salute; un moto poi sforzato, o portato troppo innanzi, produce le malattie steniche, o può far cadere il sistema in quella debolezza, che nelle scuole vien chiamata

mi-

mista: in effetti allorchè il moto è eccessivo non solamente produce una notabile *astenia indiretta* coll'azione eccitante portata troppo oltre; ma facilitando anche soverchio l'escrezioni, e secrezioni, fa che la macchina cada in una *diretta astenia* per l'abbondante perdita di quegli umori, che dovrebbero servire alla di lei sussistenza. Si esamini un poco la salute di quegl' infelici, che vengono condannati a fatiche laboriosissime, e smoderate: costoro sono di una gracile costituzione, macilenti, e finiscono per lo più di vivere collo sputo di sangue.

Potendosi intanto l'uomo esercitar col moto in diverse maniere; la più confacente per la sua salute sembra quella, in cui restano impiegati contemporaneamente tutti, o almeno la maggior parte de' muscoli; ed è perciò, che l'esercizio a piedi, è preferibile a quello, che si fa in carozza, sulle navi, ed all'equitazione stessa. Il giuoco delle palle a un di presso produce gli stessi buoni effetti de' giuochi gladiatorj degli Antichi, e le fregagioni eseguite generalmente sulla macchina con de' corpi alquanto ruvidi, in alcune circostanze, formano una specie di moto la più opportuna.

CAP. III.

Modo di regolare i prodotti di alcune secrezioni per mantener lo stato sano.

DOpo aver parlato della sanità, e del modo, come regolar gli ordinarj stimoli, acciò si conservi nell'animale un tale stato; mi pare superfluo l'occuparmi di vantaggio sulle diverse secrezioni, ed escrezioni, che hanno luogo nella macchina animale; giacchè riducendosi le stesse a delle funzioni; anderanno eseguite bene o male, secondo che è stata buona, o cattiva l'applicazione degli ordinarj sostegni della vita. Siccome però la nostra salute può restar disturbata anche dal cattivo uso, che si fa de' prodotti di alcune secrezioni; non mi par quindi fuor di proposito far qui qualche particolare riflessione sull'uso degli stessi.

Dell' umore spermatico.

LO sperma è un liquido, il dicui elemento par, che sia il principio vitale (v. nota alla pag. 7.). Quantunque un tal umore sia destinato dalla Natura allo sviluppo, e riproduzione degli esseri, non si dovrà perciò prodigalizzare: l' umore spermatico segregato nelle rispettive glandole, e riassorbito nell' interno della macchina animale, forma l'epoca della virilità.

I ragazzi sono sbarbati, gracili di costituzione, timidi; perchè in essi la funzione de' testicoli non è principiata; ma gli stessi si sentono forti, la loro faccia diviene fertile di peli, acquistano una dose di coraggio, a buon conto incomincia lo sviluppo nel loro fisico, e nel loro morale; allorchè i testicoli incominciano la propria funzione. Le donne, che sono affatto prive dell' umor seminale, sono di un debole temperamento, e volubili: gli eunuchi, che mancano di un tal succo, hanno una voce femminile, sono imberbi, e simili in tutto alle donne. Quegl' individui, che soffrono profuse perdite di sperma, si lagnano di un imbecillità generale, e confermata poi nello stomaco; per cui hanno per lo più un abborrimento al cibo, o se a stento ne prendono una scarsa dose, vengono in seguito afflitti da oppressione, da flatulenze, da rutti, e da altri incomodi viscerali; tali infelici acquistano un color defedato, perdono la vista, ed i capelli, ed il più delle volte divengono stupidi: per finirla, la tabe dorsale, l' ippocondria sono delle terribili malattie, immediate conseguenze di un abbondante spargimento di umor spermatico.

Figurando dunque tanto nel sistema vivente la presenza di un tal umore, ed essendo così intimi i rapporti, che ha colla sanità, e colla vita; non mi par fuor di ragione nell' uso della venere aver presente

quel

quel giudizioso detto di Pittagora, il quale essendo stato richiesto quando bisognava usar la copola: *tunc*, rispose, *quando te ipso vis infirmior fieri*.

Dell' umor traspirabile.

LA nostra pelle è un organo nervosissimo, e addetto alla grande opera della traspirazione, mercè là quale si elimina dalla nostra macchina non solo quella soverchia buantità di calorico, che in essa continuamente si sviluppa colla respirazione, ma de' materiali più, o meno estranei alla nostra natura.

Or sebbene ci sia ignota l'indole dell'umor traspirabile, attesa la insensibile quantità, che lentamente ne sequestra la cute; egli è un fatto però da non porsi in dubbio, che accumulati i principj di una tale escrezione, e resi quasi stagnanti sulla nostra superficie, possono, assorbiti, portare delle terribili febbri complicate con guasti, di cui per lo più ne restiamo vittime. Nelle navi, nelle carceri, negli ospedali; luoghi, dove s' ignora cosa sia pulitezza, e in dove dimorano meschinamente raccolti degl' infelici privi affatto di biancheria, dominano ordinariamente delle febbri micidiali; all' incontro sono sensibili, e noti abbastanza i vantaggi, che si ricavano dalla mondezza nelle nostre vesti, e nelle nostre abitazioni. Arguendo quindi

di dagli effetti pare, che la traspirazione sia una secrezione a un di presso simile a quella dell' orina, per mezzo della quale la macchina animale viene a spogliarsi di alcuni materiali più, o meno nocivi; sempre però in proporzione dello stato dell' eccitamento, e del temperamento de' nostri umori.

E' della massima importanza dunque per la conservazione della buona salute il favorire una tale funzione; e quindi il cambiar spesso la biancheria, allorchè specialmente si trovasse carica di sudore (a), l' evitare l' aria

(a) Sebbene il sudore, a differenza dell' umor traspirabile, sia una sostanza escrementizia, che cade sotto i nostri occhi, e che abbonda di grasso; sono però tutti e due tali umori l' immediato effetto dello stesso organo. Si debbono quindi avere pel sudore que' riguardi, che si hanno per l' umor traspirabile; che anzi dipendendo il primo da rilasciatezza ne' vasi cutanei, o da soverchio riscaldamento del sistema indotto da fatiche, da moto eccessivo, o da altri eccitanti, può, arrestandosi sulla nostra superficie, cagionarci ancora que' nocivi cambiamenti, che ci vengono in seguito dell' alternativa del calorico, e del freddo v. pag. 45.

Un giovine mio amico, che, volendo spiegar tutto in noi colla forza d' abitudine, disprezzava i miei consigli, allorchè, trovandosi sudato, l' inculcava a cambiarsi; è presentemente attentissimo ad una tal funzione dietro un terribile esempio di una malattia sofferta in simili circostanze, per la quale poco mancò, che non si fosse perduto.

l' aria umida, e l' usar le fregagioni, mi sembrano degli espedienti i più opportuni per un tale oggetto. La biancheria infatti pulita per la nota legge di affinità succhiando dalla nostra superficie i principj di una tale escrezione, gli allontana da noi; e fa, che restino assorbiti nell' atmosfera, nel gran lavoratorio della natura. Ma allorchè la biancheria si lascia fermare per lungo tempo nella nostra pelle senza mai cambiarsi; dopo che la stessa si è saturata di una data quantità di umor traspirabile, si ritrova poi inetta ad assorbirne ulteriormente; anzi un simil materiale, raccolto nelle nostre vesti, va ad acquistare col tempo un certo guasto, si rivolta contro le nostre sostanze, e ne disturba lo stato salutare.

Per la stessa legge di affinità l' aria asciutta, e piuttosto calda, favorisce molto la traspirazione; e ne impedisce poi i progressi l' aria umida sì perchè si ritrova pregna di vapori, ed inabile quindi ad assorbirne di vantaggio; sì pure perchè coll' azione meccanica viene a rilasciare il solido organico della pelle; quindi è che si raccomanda il fuggire scrupulosamente l' abitazione nelle case di fresco fabbricate, e quindi traggono l' origine quelle malattie, che si veggono particolarmente regnare ne' paesi umidi v. pag. 18. e seg.

Non di minor conseguenza sono pure i vantaggi, che la traspirazione ricava dalle

fre-

fregagioni; questa specie di moto infatti esercitandosi particolarmente sulla pelle, e ravvivandone l'esteso numero de' nervi, che nella superficie si ritrovano, e che co' rispettivi sistemi hanno communicazione, fa che acquisti vigore il sistema generale, e la pelle si renda più atta al proprio esercizio.

Dell' escremento ventrale.

La funzione la più complicata, e nello stesso tempo la più necessaria per la nostra sussistenza, è quella sicuramente dello stomaco, e degl' intestini; visceri destinati dalla natura a ridurre le varie specie di cibo, e bevande in un succo tutto omogeneo, nel così detto propriamente *chimo*; il quale risolvendosi, anche mediante l'opera di tali visceri, in parte *chilosa*, e *feculenta*; si assorbisce la prima da' vasi linfatici, e si porta nel torrente della circolazione; e l'altra viene ad uscir fuori mercè il moto peristaltico del tubo intestinale; Una tal funzione intanto si eseguirà regolarmente, allorchè si faccia delle così dette *cose non naturali*, l'uso conveniente; sebbene non si potrà riputar sempre morboso, ed è anzi talvolta un effetto di robustezza l'essere il ventre piuttosto tardo.

Eppure persuasi alcuni, che le malattie tutte non d'altra cagione dipendano, che da materiale trattenuto ne' visceri, (quello poi, che

che forma per essi il (così detto putrido), non fanno, che abusar di cristei; allorchè non hanno giornalmente, e periodicamente il beneficio del ventre. Con un tale abuso intanto debilitandosi non solo l'intestino retto, ma per consenso anche l'intiero tubo intestinale, il chilo non viene ad essere ben preparato, nè ben assorbito da' vasi lattei; e quindi si verificherà in tali individui una cattiva nudrizione, un lurido, e viziato colore, un abbattimento di forze, ed altre peggiori conseguenze.

Altri poi credono rendere il ventre obbediente mangiando delle erbe, de' frutti, ed in generale de' vegetabili; mentre che dipendendo tante volte la stitichezza da una astenia nelle fibbre muscolari degl' intestini, da non poter i medesimi eseguire regolarmente il moto peristaltico, coll' uso di tali cibi si verranno sempre più ad indebolire tali parti, e ne seguirà o una più ostinata, e morbosa stitichezza, o lo scioglimento di ventre, assai più pericoloso del primo incomodo.

Or se nè l'uno, nè l'altro de' sopr' accennati mezzi possono servire bene ad un tale oggetto, che bisogna fare allorchè godendosi di uno stato salutare, si soffre poi una dichiarata, ed incomoda stitichezza? In tal caso esaminandosi l'uso, che si è fatto degli ordinarj stimoli; si potrà facilmente venire in cognizione, se la stitichezza dipenda da una soverchia energia piuttosto, che

che da una debo'ezza nelle fibbre muscolari degli intestini. E quindi riformando il piano di vita, cercheremo di abbassare l'eccitamento di tali parti nel primo caso, e nel secondo di sollevarlo alla meglio. Ma è tempo ormai di dare un' idea generale delle malattie, e del modo, e mezzi proprj a guarire.

PAR-

PARTE SECONDA

Idee generali sulle malattie.

CAP. I.

VIve, dice Brown, la macchina animale, allorchè si trova fornita di quella proprietà, atta a farle risentire l'impressione degli stimoli; ora se l' azione de' medesimi corrisponda precisamente alla dose dell' eccitabilità contenuta nella macchina vivente; goderà la stessa in tal caso del desiderato stato di salute; ma tostochè gli accennati stimoli agiscano per difetto, o per eccesso, e non sieno proporzionati alla quantità del principio vitale; allora lo stato salutare è disturbato, e l' animale metterà piede nella malattia; a buon conto Brown fa derivare il piacevole, facile, e regolare esercizio delle nostre funzioni da un eccitamento mediocre, e da un eccitamento spostato in più, o in meno dal grado salutare, fa poi dipendere il difficile, spiacevole, ed alterato esercizio delle stesse.

Essendosi però avvertito da noi, *che non l' eccitamento solo, ma che lo stesso colla regolare struttura insieme sia quello, che nella macchina vivente decida del buono, e del cattivo eser-*

esercizio d' ogni funzione ; V. pag. 1., e seg. ed esistendo in Natura oltre le forze eccitanti , o debilitanti altre potenze ancora , capaci di spiegar la loro azione meccanica , o chimica immediatamente sulla struttura , e sulla crasi delle nostre materie , alterandone in conseguenza eziandio l' eccitamento ; ne siegue perciò, che un animale può ammalarsi o dietro cagioni , che in origine abbiano sconcertato il primo , o in seguito di altre , che avessero immediatamente offeso lo stato naturale di sua organizzazione. Le malattie dunque tutte sono il prodotto o di uno *sconcerto nell' eccitamento* , o di un *guasto nell' organismo* .

Or siccome l' eccitabilità risiede nell' organismo ; è impossibile quindi , che le malattie di spostato eccitamento non portino il più delle volte un guasto nell' organismo , e vice versa : anzi spesso accade , che cagioni diverse , concorrano nel tempo stesso altre a sconcertar l' eccitamento , altre ad alterar l' organismo . Noi intanto non faremo menzione alcuna di tali malattie , che ragionevolmente potrebbero chiamarsi *complicate* ; mentre per le stesse si potranno , sempre però con un certo criterio , applicare quelle regole , che distintamente daremo nelle malattie per semplice spostato eccitamento , ed in quelle per difetto d' organismo .

Dovrà dunque ogni accorto, e savio Medico nel presentarglisi un ammalato, esaminar prima di tutto qual è l' origine della di lui malattia; val quanto dire, dee esaminare se la stessa consista in uno sconcerto nell' eccitamento, o in un difetto nell' organismo; e per conoscerne l' origine; bisogna, che attenda alle cagioni, che l' han prodotto: senza un tal esame riuscirà difficile il rinvenire tale verità; mentre il più delle volte, come abbiamo avvertito, le malattie di spostato eccitamento sono accompagnate da un' affezione più marcata in una data parte da mentire una località, o pure portano come conseguenza un guasto chimico nella crasi de' nostri umori; ed altre volte poi le malattie organiche cagionate da un' azione chimica, o meccanica, che le potenze nocive hanno spiegato sulla crasi de' nostri umori, o sulla struttura del nostro solido organico, portano anche per conseguenza un disturbo nel sistema generale da mentire un morbo proveniente da sconcerto nell' eccitamento. Se dunque dietro l' esame delle cagioni morbose ci fossimo assicurati, che potenze semplicemente stimolanti, o debilitanti abbiano indotta la malattia; si potrà allora francamente asserire, che la stessa non consiste, che in un semplice sconcerto dell' eccitamento; al contrario saremo sicuri di aver per le mani una malattia organica ogni qual volta fosse stata la stessa cagiona-

ta

ta dall' azione meccanica, o chimica di qualche potenza nociva (*a*).

(a) La divisione da noi addotta in malattie *per semplice spostato eccitamento*, o *per difetto d' organismo* par che sia l' unica, e la più interessante, perchè ricavata dalle cagioni produttrici delle stesse. Riguarderemo quindi come vani i nomi di morbi *epidemici*, *endemici*, e *sporadici*; i nomi di morbi *acuti*, o *cronici*; *benigni*, o *maligni*; *autunnali*, o *vernali* ec. nomi e distinzioni, che dedotte dal luogo, dal tempo, dall' intensità della malattia, o da altro accidente, poco vantaggio, o piuttosto arrecano della confusione in medicina.

Ma che diremo della divisione de' morbi in *ereditarj*, o *acquisiti*? Esiste la stessa realmente in natura, o solo nella mente di coloro, che giudicano male delle cose? La quistione se si danno, o no de' morbi ereditarj è stata già decisa nelle scuole, e Brown con de' forti argomenti ha dimostrato a sufficienza, che le malattie tutte sono proccurate da noi stessi, e che il cattivo uso di tutto ciò, per cui sussistiamo, è quello appunto, che ci apre la strada alle malattie.

Bisogna però qui riflettere, che se da' Genitori non si ereditano le malattie, si può benissimo sortire la predisposizione alle stesse, una tempra cioè, una struttura nel solido organico simile alla loro; una tale predisposizione però non produrrà mai l' attuale malattia, se a questa il predisposto non venga disposto da un' opportuna occasione: un padre p. e., che abbia un collo lungo, un petto stretto, una pelle delicata, un naso profilato, un color rosso vivo circoscritto nelle guance, produrrà un figlio, nel quale si vede scolpita la stes-

C A P. II.

Malattie di semplice spostato eccitamento.

Ogni animale tende continuamente alla morte, e la nostra esistenza è affidata all' uso degli ordinarj stimoli. Un vivere moderato ci proccura uno stato salutare e felice; una vita sregolata, o troppo ristretta ci produce lo stato morboso. Lo stato morboso viene sempre preceduto dalla *disposizione*, ossia da un avviamento alla malattia; è impossibile infatti, che da un perfetto stato di salute si metta piede nella malattia, senza passare per una via intermedia, quale è appunto la *disposizione*.

Le

---

sa sua costruzione; il padre muore tisico, perchè ha usato male gli ordinarj stimoli, ed il figlio avrà la stessa sorte del padre, seguendo il dilui esempio: potrà però il figlio, anche predisposto alla tisi, evitare una tal malattia, fuggendo scrupulosamente le occasioni, che potrebbero indurla. Non è dunque che il figlio abbia ereditato dal genitore la tisi: egli non ha ricevuto, che la predisposizione ad una tale affezione, nella quale non inciamperà mai, subitochè faccia degli ordinarj sostegni della vita l'uso conveniente. Lo stesso si dica pure dell' apoplessia, della podagra, e di tutte quelle malattie, per le quali si ricerca una certa predisposizione.

Le malattie di spostato eccitamento sono sempre il prodotto della cattiva applicazione degli stimoli sul principio vitale, il quale essendo uno, ed indivisibile nella nostra macchina, ne siegue, che tali malattie sono sempre universali, ossia, che affettano l' intiero sistema: *non più, che per poco*, dice il Signor Zocchi; *ed in parti anche limitate, si potrà talvolta rinvenire un eccitamento; ossia un grado di forza vitale, che differisca dall' eccitamento del tutto insieme*.

Sarebbe intanto una perdita di tempo il voler qui esaminare una per una le potenze nocive, capaci a spostare l'eccitamento salutare; mentre non riducendosi le stesse, che alle così dette cose non naturali, *per quæ vivimus, & sani sumus, per ea etiam ægrotamus*; par, che a sufficienza si è parlato delle medesime allorchè si è dettagliato l' uso, che bisogna fare degli ordinarj sostegni della vita per la conservazione della salute. E' necessario però qui avvertire, che potendo tali agenti affettare il principio vitale in più, e diverse maniere, in più, e diverse maniere ne resta anche sconcertato l' eccitamento. Le passioni d'animo, il calorico, il moto, il vino, i cibi, in una parola gli ordinarj stimoli, allorchè moderatamente attaccano il principio vitale, portano l' eccitamento al grado dovuto, ed in cui consiste lo stato salutare; al contrario se l' azio-

ne degli stessi sarà eccessiva, o difettosa, l'eccitamento si troverà al di sopra, o al di sotto del grado salutare, e l'animale metterà piede nelle malattie di vigore, o di debolezza, malattie *steniche*, o *asteniche*: possono pure le forze eccitanti operar furiosamente, distrugger molto del principio vitale, e produrre quella che nelle scuole si dice *debolezza indiretta*; a differenza della prima, che deriva dal difetto degli stimoli, e che si chiama *debolezza diretta*.

Non basta perciò al pratico l'aver conosciuta l'origine di una malattia, e l'essersi assicurato non consister la stessa, che in un semplice sconcerto nell'eccitamento; uopo è, che veda inoltre se l'eccitamento è spostato in più, o in meno dello stato salutare, se cioè la malattia è di natura *stenica*, o *astenica*, ed essendo astenica, deve finalmente vedere se l'astenia è *diretta*, o pure *indiretta*: ed ecco quello, che stabilisce la vera *diagnostica* di una malattia.

Mentre però non riesce molto facile il decidere qual'è l'*origine* di una indisposizione, difficilissimo sarà poi lo stabilirne la *natura*; specialmente allorchè si volesse attendere a' sintomi dominanti, che sotto la stessa maschera possono mentire un morbo di stenica, o di astenica natura. I nostri sensi c' ingannano, e non bastano i sintomi per istruirci della natura di una malattia.

Un

Un giudizioso pratico deve nella conoscenza di un morbo far giuocare piuttosto la ragione, e ricercar non solo se potenze eccitanti, o pur debilitanti l' abbiano prodotto, e quale sia stato il grado, e la durata dell' azione, ma deve ancora calcolar la disposizione dell' infermo, e vedere, se il medesimo era disposto a soffrire malattie steniche, o pure asteniche; mentrechè chi rutta acido, o è debole in qualunque maniera, non può mai soffrire una malattia stenica; *acidum ructantes*, dice Ippocrate, *nunquam pleuritici fiunt*.

Prima però di parlare qui distintamente delle malattie steniche, ed asteniche; stimo necessario dare un idea generale de' *sintomi*, o se altrimenti si voglia dire, de' *segni*, co' quali si sogliono affacciare ordinariamente le malattie, facendo avvertire quanto resta deluso ne' suoi giudizj, ed aspettativa quel Medico, che sugli stessi solamente poggia il suo sapere, e dallo scrutinio de' medesimi semplicemente vuol appurare la natura di una malattia.

C A P. III.

De' segni che accompagnano le malattie.

Allorchè un animale dallo stato salutare mette piede nella malattia, incomincia a poco a poco, ed insensibilmente ad aver luogo nell' esercizio delle sue funzioni, quel disordine, che divenuto poi manifesto costituisce il propriamente detto morbo. Or nel particolare sconcerto di tali funzioni, consistono appunto i varj sintomi. Richiamando quindi qui per poco alla memoria quello, che si è avvertito di sopra parlando della sanità, e del modo come si eseguono le funzioni nella nostra macchina, quando godiamo di un tale stato; non ci riuscirà difficile l' individuare i varj sintomi, che possono aver luogo nella malattia.

Vive l'animale una vita piacevole e felice; e la sua digestione è facile, ristorante; e preceduta sempre da appetito: sarà dunque indizio di malattia l' inappetenza, la nausea, la difficultà di digerire, il vomito, la diarrea, una molesta sete, e tutto ciò a buon conto, che dinota sconcertata una tal funzio-

zione. Potendo intanto tali sintomi come giornalmente c'insegna la pratica, riconoscer per cagione una debolezza, o un morboso stato stenico dominante nel sistema generale, e particolarmente nelle suddette parti; come potrà mai un Medico sintomatico, senza esaminare le cagioni produttrici, la vita precedente dell'infermo, la di lui costituzione, come potrà, dico, dal semplice esame di tali sintomi conoscere la natura della malattia, che ha per le mani?

L'orina nello stato salutare è di color di paglia, lascia dopo un certo tempo nel fondo del vaso, dov'è riposta, un tal quale sedimento, e corrisponde a un di presso all'uso, che si è fatto delle bevande. Subitochè dunque la stessa non è dotata di tali proprietà, e ce ne presenta delle altre, sarà un'orina morbosa, e formerà un sintomo di malattia. Ecco intanto quello, che si è avvertito sulle diverse specie d'orina. L'orina tenue, e lattiginosa indica spasmo, da cui sono prese le viscere del basso ventre; l'orina tenue, infocata, e quasi rossa dinota violenza, ed intensità nella malattia; l'orina torbida è l'effetto di un segnato sconcerto nelle viscere addominali, e nella funzione delle stesse; l'orina grassa spumosa, e piena di una polvere simile a quella di un mattone, è un sintomo delle febbri intermittenti; come è un sintomo particolare delle febbri complicate quell'orina, che essendo tenue ne' primi gior-

ni

ni della malattia; in prosieguo poi, e ne' giorni alti diviene grassa portando fuori un materiale concotto ec.

Ma, si dica in buona nostra pace, si può dalla diversa qualità dell'orina investigar qualche cosa di certo sulla natura di una malattia? Il lodato Zocchi parlando de' varj sintomi, che accompagnano il tifo ecco quello, che avverte sull' orina: *per quel che riguarda l' escrezione dell' orina*, egli dice, *voi troverete un' irregolarità continua e per la natura, e per la quantità, e pel modo, col quale si evacua. In alcuni è limpida, come l' acqua, in altri infocata, e quasi rossa; si trova alle volte spumosa, grassa, e piena di forfora; in altri casi poco, o nulla si discosta da quella, che si osserva nello stato di salute. La stessa ora è scarsa, ed ora abbonda, non di rado manca affatto, o può anche scappare involontariamente*. Se dunque in una stessa malattia l' orina prende sì diversi aspetti; egli è impossibile il non restar delusi, volendo noi dalla stessa conoscere la natura di una affezione morbosa.

La pelle, come si è veduto di sopra, è un organo destinato alla grande opera della traspirazione; mercè la quale si elimina dalla nostra macchina non solo quella soverchia quantità di calorico, che in essa continuamente si sviluppa colla respirazione, ma delle altre materie escrementizie. Una tal funzione intanto va eseguita in regola, qualora si gode dello stato di salute: ma tostochè potenze nemi-

che

che colla azione eccitante, o debilitante avessero alterato o l'eccitamento del tutto o immediatamente quello di un tal organo; la traspirazione, non esclusa quella delle fauci, si supprime, manca il mezzo opportuno al calorico per isvilupparsi dal nostro interno, e si soffrono sintomi di un eccessivo calore, e di una sete per estinguere la quale non vi è bevanda, che basti.

Or potendo un simile sconcerto riconoscere per cagione uno stato stenico, o pur astenico; bisogna sempre per investigarne la natura, rimontare all'esame delle potenze nocive, ed alla costituzione dell'infermo; quel Medico infatti che volesse starsene a' sensi, e credere sempre vera quella sete, e figlia sempre di un vigore avanzato quella sensazione di calore, che può riconoscere, come abbiamo avvisato, una doppia sorgente, sarà ridicolo in teoria, e riuscirà micidiale nella sua pratica (a). Altre volte

(a) Allorchè la sete è morbosa, e dipende da uno stato astenico del sistema, coll'uso dell'acqua si viene sempre più a confermare, crescendo sempre più la cagione prossima della malattia, la debolezza.

Mesi sono fui chiamato per assistere una giovine tormentata da una febbre, i di cui più molesti sintomi erano una sete ed un calore eccessivo. Esaminando

te però sotto l' influenza di simili cagioni si apre l' esterna superficie venendo fuori un sudore più o meno profuso; e bisogna convenire, che sarà sempre un sintomo di malattia astenica il veder la pelle, rilasciata molto più del solito, tramandare un sudor viscido, puzzolente, parziale o generale, sotto del quale, invece di sollevarsi, sempre più si annichiliscono i poveri infermi.

Il respiro, che si osserva nell' ammalato, non è certamente facile, profondo, e per tutti i punti equabile; ma lo stesso si esequisce con difficoltà, riesce molesto, e tan-

te

---

do le cagioni produttrici della malattia, la vita precedente, e la costituzione dell' inferma; seppi, che la stessa da un villaggio vicino era venuta in Benevento passando per luoghi sospetti; che l' appetito da qualche giorno non l' era più favorevole, e col fatto vidi pure, che la dilei costituzione era ben gracile: non mi feci quindi deludere dall' apparenza e caratterizzai la malattia per una febbre astenica complicata. All' istante le prescrissi un granello di tartaro emetico (*tartrito* di *potassa antimoniato*) ed alla mattina seguente l' attaccai colla china avendo osservato nella febbre una manifesta rimessione. Correva l' ottavo giorno della malattia, e le cose andavano regolari: alla decozione di china aggiunsi pure il bagno, e qualche cucchiajo di una mistura oppiata, aspettando il tempo più opportuno per facilitare con qualche altro ajuto l' esito del materiale morboso.

In

te volte doloroso all' eccesso: in alcuni casi è frequente, valido; e caldo; in altri è ineguale, ed unito ad un certo rantolo: a buon conto è questo un segno, il quale variando in mille guise non facilita affatto al pratico la conoscenza sulla natura di una malattia.

Non vi è sintomo, su di cui tanto fidano, e di cui hanno parlato tanto alcuni Medici, quanto il polso; mentre che non vi è sintomo, che possa tanto facilmente deluderci, quanto lo stesso. Sfigmica si chiama l' arte di conoscere le malattie per mezzo de' polsi, e Sfigmici que' Signori dell' arte Medica che ripongono tutto il loro sa-

pe-

In questo mentre fu chiamato senza mia saputa un altro Medico, il quale osservando nell' ammalata un calore eccessivo, ed un forte desiderio alle bevande fresche, si maravigliò del metodo di cura, che da me si teneva, gridando *qui ci è un fuoco da dover moderare, ed una sete da dover estinguere*; e ad onta, che io avessi già precedentemente prevenuti i parenti dell' inferma, che quello era un fuoco fatuo, ed una sete morbosa, prevalse il sentimento del Medico sensuale, e più maturo in età; fu dunque sospeso il bagno, e la china, e si usarono a larga mano, per rinfrescar le viscere, le bevande acidole fredde, le quali debilitando sempre più il sistema, permisero, che il materiale contaggioso avesse allagato il petto che da principio era stato minacciato, e quell' infelice dopo poco tempo finì vittima di una medicatura tutta sintomatica, e superficiale.

pere nella scienza de' polsi. *In alcune città grandi d'Europa*, dice Giusepe Frank, *i Medici, per altro meritamente celebri, fanno tuttavia gran conto del polso, nè è cosa rara il sentir parlare da essi del polso epatico, splenico ec. non essendo io però stato testimonio oculare delle predizioni desunte da siffatti polsi, debbo sospendere il mio giudizio circa la loro realtà, e confessare la mia ignoranza*. Confessando quindi anche noi col prelodato Autore la nostra ignoranza, non faremo motto alcuno de' nomi di polso *pulmonale*, *gutturale nasale stomatico*, *intestinale*, *epatico*, *renale*, *emorroidale*, *dicroto ec.*

Se ci è distinzione però a fare relativamente a polsi; distinzione, che possa apportar qualche lume per la diagnostica di una malattia, la stessa riguarda piuttosto il vigore, e la frequenza, che si ravvisa ne' medesimi nelle diverse malattie. Ne' morbi stenici il polso è grande, duro, e poco più frequente del naturale; ne' mali astenici il polso è molle, picciolo, e spesso assai frequente (*a*). Bisogna però confessare, che anche

(a) Allorchè l'arteria spiega in tutta la estensione possibile la sua sistole, e diastole si avrà il polso grande; nella posizione opposta si avrà il polso picciolo.

Se l'arteria non cede alla mano, che la preme, ma riagisce corrispondentemente, si avrà il polso du-

che per questo lato si marca una gran diversità ne' polsi; *è un vergognoso errore infatti*, dice il Signor Zocchi, *il supporre, che i polsi larghi, e grandi degli apopletici dipendano da abbondanza di sangue, e non già come è in fatti, dallo sfiancamento delle arterie*; ed è a mio credere un effetto anche d'ignoranza il voler ammettere altre volte, come conseguenza di un'avanzata astenia, i polsi stretti, e piccioli, che non sono se non sintomi di un avanzato eccitamento mascherato sotto uno stato di oppressione.

Nel forte di una pleuritide stenica, allorchè l'infermo pel gran dolore, che avverte nell'ispirare, arresta per quanto può una tal funzione, i polsi sono molli, e piccioli; giacchè non passando il sangue liberamente dal destro al sinistro ventricolo del cuore tutto si affolla nel sistema venoso, e manca affatto nelle arterie, dove si veggono poi i segni più marcati di una estrema debolezza, da ingannar facilmente quel Medico, che si occupa solo del polso per conoscere la natura di una malattia.

Pos-

---

duro; nella posizione opposta si avrà il polso molle. Dal polso grande, e duro è composto il polso forte, come il polso debole è il prodotto del picciolo, e molle. Per polso frequente, o celere finalmente s'intende quel polso, il quale per eseguire la sua sistole, e diastole, impiega minor quantità di tempo di quello, che impiega nello stato salutare.

Possiamo conchiudere dunque col Signor Zocchi, attesa la gran varietà, che nell' intero corso delle malattie osservasi e nel vigore, e nella frequenza, è in tutto altro, che riguarda i polsi, esser molto fallace, ed ingannevole un si fatto segno.

La funzione del cerebro, nello stato morboso si vede più, o meno sconcertata, e gl' infermi accusano un dolor di testa, si veggono inquieti, ed apprensivi; in alcuni casi vengono dominati da una sonnolenza e da uno stordimento, ed in altri da una continua veglia, e dallo stesso delirio: ora si sentono sospirare, e piangere, ed ora si sentono ridere, e cantare, tutto in somma dinota sconcerto in una tal funzione.

Non si stenterà molto intanto a capire, trattandosi di sconcerto specialmente nello spirito, che sotto la stessa forma, ed apparenza de' sintomi possa nascondersi una stenica, o un' astenica malattia. Ecco infatti quello, che avverte Giuseppe Frank parlando della pazzia, la quale porta sempre un disordine nella funzioni dello spirito, e sotto lo stesso aspetto de' sintomi può nascondere la mania, o la malinconia, morbi di natura opposti. *Due casi di pazzia*, dic' egli, (*ved. nota* 14. *al cap. VI. pag.* 54. *di Iones*) *occorsimi nella scorsa estate mi convinsero appieno di codesta importante verità. Amendue i pazienti avevano gli stessi sintomi, benchè fossero travagliati da due malattie opposte, l' una essendo steni-*

ca, ed astenica l'altra. Io giunsi a distinguerle punto non badando a sintomi, e dirigendo unicamente il metodo di cura dietro la cognizione delle cause, le quali avevano prodotto quelle due malattie ec.

La funzione de' muscoli in eguali circostanze si vede anche disordinata, e gli stessi o presentano una forza straordinaria, e sono affetti da continui, ed irregolari movimenti, o pure sono incapaci di qualunque attività. Non sempre però dee credersi reale quella forza, che affacciano i muscoli, nè sempre effetto di una reale debolezza l'impotenza, che altre volte si ravvisa negli stessi. *Accade spesse volte*, dice Giuseppe Frank (*ved. nota al cap. IV. del prospetto di Weikard*), *che nelle malattie asteniche i pazienti acquistino una forza sorprendente, la quale però non è reale, dipendendo anzi dalla stessa debolezza. Fra i tanti casi*, egli soggiunge, *che abbiamo di questa natura ne narrerò un solo, communicatomi non ha guari dal Sig. Dott. Cambieri Medico in Belgiojoso, il quale certamente merita essere annoverato fra i migliori pratici della nostra Lombardìa. Egli venne chiamato presso un uomo assai toroso affetto da febbre intermittente, e gli prescrisse tosto la china china. L'ammalato ricusò di pigliarla, e chiese istantemente un purgante. Il Sig. Cambieri contro la propria persuasione glielo accordò.*

Poche scariche produssero un tale aumento della malattia, che il paziente venne assalito da

un nuovo parosismo, sotto di cui delirò furiosamente, minacciando chiunque gli si accostava. Quattro uomini robusti a mala pena potevano ritenerlo in letto. Il prelodato Sig. Dottore passò allora direttamente al metodo eccitante, prescrivendo la china, pel dicui mezzo, non che di un vitto nutriente l'ammalato guarì. Ora diremo noi, che quell'infermo era realmente forte? Direi di nò; giacchè guarì sotto i rimedj tonici; i quali, se il male fosse prevenuto da eccessiva forza, lo avrebbero ammazzato. Nello stesso modo non deve dirsi realmente debole un peripneumoniaco, benchè non possa muoversi, poichè col salasso gli si ridona la salute, e la facoltà di sorgere dal letto, la qual cosa non mai accaderebbe, se fosse staso debole anteriormente.

Il solo sintomo, che può meno degli altri ingannare un occhio osservatore per fargli distinguere dalle steniche un'astenica malattia, è l'aspetto dell'infermo. Oh quanto infatti la fisonomia di un malato stenico è diversa da quella di un altro astenico! Se il primo si ravvisa acceso in volto, grassotto più del solito, cogli occhi torvi, ed infiammati ec., il secondo poi porta in fronte scolpita l'immagine della tristezza, ha un colorito smorto, gli occhi concavi, in una parola ha un sembiante tutto differente dal primo, che non ci riesce di descrivere in tutta la estensione possibile; ella è cosa certa però al dir di Giuseppe Frank, *ch il pratico si appiglia al letto dell'infermo ad un metodo, senza*

pos

poter forse indicare agli astanti tutti i motivi, che lo guidarono in questa determinazione, la quale infinite volte è poggiata sopra il così detto tatto fisionomico che possiedono più, o meno tutti gli uomini (a).

(a) Ed ecco in un certo modo poggiato su qualche fondamento il pensiere di coloro, i quali vogliono, che meglio di ogni altro riesce nella cura di una malattia quel Medico, che sia stato precedentemente amico del paziente. Il Medico amico conoscendo nello stato salutare l'infermo; può nello stato morboso meglio di un altro estraneo ravvisare se è cambiato da quel, che era, di quanto, e come. Ma non basta che il Medico sia amico dell' infermo per ravvisarne la differenza, ed il cambiamento.

Capitai, mesi sono, nella spezieria di un mio amico, dove seppi, che un Tavernajo, che contava molto sull' onor di sua famiglia, a me ben noto, e solito eziandio per fini suoi particolari a frequentare quel luogo, si era infermato. Fui quindi costretto dallo Speziale, e da' parenti di quell' infelice a visitarlo. Nel vederlo semplicemente io rimasi mortificatissimo, e formai della sua malattia l'idea la più terribile; giacchè il suo aspetto era trasformato, e tutto diverso dall' aspetto suo naturale; quantunque il polso non fosse affatto spostato dallo stato salutare.

Io però non fui contento dell' esame sintomatico, e mentre la buona gente di casa mi stordiva col dirmi, che già il loro bravo Medico, amico di casa, gli avea fatto tirare dalla mano una libra

di

Ma non sempre nelle malattie si cambia di aspetto; e la fisonomia può anche come tutti gli altri sintomi deluderci nel farci distinguere la natura di un morbo da quella di

---

di sangue, e che già erano pronte delle sanguisughe per succhiarne altro dalle vene emorroidali, io mi occupai tutto nello scrutinio delle cagioni morbose; dietro del quale seppi, che il povero infermo da qualche giorno senza veder sonno, e gustar cibo alcuno, stava afflittissimo, perchè un figlio suo prediletto, creduto brigante dal governo, stava preso nelle carceri. Non ci volle molto quindi dietro un tale esame per determinare qual era la natura, e l' intensità della malattia, e quali dovevano essere in conseguenza gli opportuni rimedj.

L' educazione però medica comportò, che non ne avessi proposto alcuno al momento, e solo dissi, che desiderava abboccarmi col Medico ordinario. La mia domanda benchè giustissima, non ebbe luogo; giacchè il Medico non mi credè degno di onorarmi colla sua presenza; e come la malattia correva a passi di gigante, ne fu chiamato un altro il quale ragionatamente convenne meco della gravezza della malattia, e del metodo di cura, che si dovea tenere. Si prescrisse quindi la polvere di Iames avvalorata dall' oppio, ed un epispastico per poche ore al petto, che veniva principalmente minacciato dalla malattia; riserbandoci poi alla mattina seguente il decidere se conveniva qualche cartina di china in polvere, o qualche dramma piuttosto dell' estratto della stessa corteccia sciolta in una decozione di erpentaria virginiana.

Ben

di un altro; il Medico quindi non dee restarsi al semplice scrutinio de' sintomi, ma sempre esaminare le cagioni morbose, e la costituzione dell' infermo.

Dalla diversità de' sintomi però può il pratico venire in cognizione della diversa *forma*, ossia dell' esterno carattere di una malattia; e atteso il numero, grado, e qualità degli stessi, conoscere pure qual' è l' intensità del morbo, qual giudizio dee formarne, e quale esser debba la corrispondente cura. In effetti qualunque siesi la natura della malattia, che avrà il Medico per le mani, sarà sempre vero, esser la stessa bastantemente intensa, e pericolosa, del pari che la cura dovrà essere attiva, allorchè un gran numero di funzioni sieno positivamente sconcertate, e tali funzioni appartengano a

---

Ben presto però la mattina vegnente pria, che avessi visitato l' infermo, seppi da un mio confidente, che il Medico ordinario aveva fatto sospendere le polveri Inglesi, come rimedio violento, ed invece avea prescritto lo sciroppo di tussilagine.

Io perciò non volli veder più l' infermo, ne' m' incaricai più della sua malattia. Il fatto fu, che al settimo giorno il povero infelice morì con una febbre complicata, la di cui indole, ed intensità sarebbe stata conosciuta anche da un semplicione, che non avesse voluto attendere alle cagioni morbose, e solo si fosse incaricato della di lui fisonomia.

parti nobili, a cui immediatamente è attaccata la vita: come al contrario l'intensità della malattia sarà di poco momento, il giudizio favorevole, e la corrispondente cura anche mite, quando un picciol numero di funzioni, da cui non tanto immediatamente dipende la vita sieno debolmente sconcertate.

Tenendo noi dunque sempre presente la massima di Brown, *che i sintomi quanto più sono tra di loro somiglianti in apparenza, tanto più in realtà differiscono tra di loro, e viceversa*; conchiuderemo, che l'esame de' sintomi non può affatto farci capire la natura di una malattia; che per conoscere la stessa bisogna attendere non solo all'indole delle potenze nocive, al grado, ed alle durata dell'azione; ma alla costituzione dell'infermo; che dalla diversità de' sintomi possiamo venire in cognizione della diversa forma di una malattia; come pure dal numero, dal grado e dalla qualità degli stessi, possiamo ravvisare qual'è l'intensità di un'affezione, qual giudizio dobbiamo formarne, e quale in ultimo ne debba essere la corrispontente cura.

C A P. IV.

Malattie steniche, e modo di curarle.

Allorchè il Medico, tenendo presenti le regole altrove esposte v.pag.;69,e segg.si sarà accorto, che delle potenze eccitanti coll' aver agito su di valide costituzioni abbiano portato l'eccitamento al di sopra del grado salutare, dovrà non solo abbassar l'eccitamento, ma dal numero, dal grado, e dalla qualità de' sintomi veduti piuttosto capaci a dimostrarci il grado del disordine, decider pure di quanto si debba diminuire; ed ecco ciò che forma l' *indicazione generale di cura*.

Se dunque le cagioni produttrici non sieno state molto violente ne' pel grado, ne' per la durata; e la stenia non venga accompagnata da un positivo sconcerto di più funzioni, e specialmente di quelle che immediatamente influiscono alla nostra sussistenza: l'eccitamento dovrà abbassarsi di poco, e la malattia essendo di picciol momento; potrà vedersi guarita colla semplice sospensione degli ordinarj stimoli, o con altri piccoli mezzi debilitanti; non mai però con de forti rimedj antistenici; specialmente quando non lo comportasse l'età, il sesso, e la costituzione dell'infermo: giacchè potrebbe in tal maniera verificarsi il passaggio della stenia, in una

diretta astenia. Questa parmi la vera circostanza, in cui, come avverte Boerave, la vera medicina è quella di non usarne alcuna: *optima medicina est medicinam non facere*.

Che se l'eccitamento fosse furiosamente cresciuto principalmente su' parti nobili; in tal caso se non si profitta dell'occasione, che precipitosamente fugge, e non si ricorra a tempo ad un corrispondente metodo debilitante, si correrà il rischio di veder la distruzione dell'ammalato, o il passaggio della stenia in un'astenia indiretta. Dovendosi quindi in tali circostanze abbassar molto l'eccitamento per condurlo allo stato di mezzo, in cui consiste la sanità, non dovremo contentarci della semplice sospensione degli ordinarj stimoli; ma si dovrà di buon'ora ricorrere ad altri mezzi capaci di diminuire l'eccitamento morboso, fino al punto di restituirci la sanità.

Non basta però nella guarigione delle presenti malattie, che si pratichi quella cura, che esattamente corrisponda al grado della malattia, adoperando de' rimedj debilitanti, sempre in proporzione della dominante stenia; uopo è pure, che la stessa non si affidi ad un sol rimedio, e l'applicazione de' rimedj non debba essere diretta giammai ad un luogo particolare in preferenza di tutto il rimanente, come se quello fosse la sede della malattia. *L'uso di diversi rimedj* (dice Brown comp. di med. parte I. pag. 155.) *è preferibile all'*

ado-

adoprarne un solo; perchè in tal modo l'energia loro è direttamente applicata ad una più grande estensione del sistema, e si opera contro la diatesi predominante più completamente, e più equabilmente. Colui, che limita ad una sola parte l'applicazione de' suoi rimedj, opera incongruentemente, e può paragonarsi a chi si proponesse di sradicare un albero collo schiantarne un ramo.

Avverto in ultimo, che affacciandosi le malattie generali quasi sempre con uno sconcerto più marcato in una parte piuttosto, che in un'altra; si dovrà perciò, non trascurandosi la cura generale, diriggere la stessa con qualche attività maggiore nella parte affetta.

CAP. V.

Malattie asteniche, e modo di curarle.

SE per la diagnostica delle malattie steniche basta l'aver conosciuto esser l'eccitamento cresciuto al di sopra del grado salutare, e per la corrispondente cura basta attendere all'intensità, e durata delle potenze nocive, non che al numero, grado, e qualità de' sintomi; non diverso, benchè in un modo opposto, dovrà essere l'esame, il giudizio, e 'l trattamento della malattie asteniche; su di cui

per altro sarà ancora necessario il vedere, se l'eccitamento si ritrova difettoso per la mancanza de' dovuti stimoli, o per l'abuso de' medesimi; come per la corrispondente cura non dee attendersi soltanto all' intensità della malattia, ma alla diversa origine ancora dell' astenia dominante. Quindi se dall' esame delle cagioni nocive siam rimasti convinti, che potenze direttamente debilitanti han prodotto il difetto nell'eccitamento, ed in conseguenza de' nostri principj altrove esposti (v. pag. 85, e seg.) siam venuti in cognizione, che l' astenia diretta non è molto avanzata, potrà vedersi guarita una tale malattia col riformar semplicemente il vitto, il poto, e gli altri ordinarj sostegni della vita.

Che se l'astenia dominante fosse molto inoltrata, dovrà ricorrersi in tal caso a degli stimoli straordinarj, ed a quelli specialmente, che chiamansi diffusivi, usandoli in piccola dose, e sempre in proporzione del *superficiale*, *e scarso* principio vitale; sostituendo in seguito agli stessi de' brodi sostanziosi, avvalorati da' condimenti (a) per risarcire il sangue, che in tali circostanze suole scarseggiare.

Sarà

(a) I condimenti nell' ipotesi di malattia serviranno per risvegliare la forza vitale dello stoma-

co

Sarà però diversa la cura, allorchè si ritrova l'eccitamento avvilito, e scarso puranche il principio vitale, perchè forti stimoli l'hanno consumato, producendo la debolezza indiretta. Questo è il punto difficile, e che ricerca per parte del Medico un profondo studio; potendo le stesse potenze secondo il vario grado, e durata, e secondo il diverso temperamento, su cui agiscono, produrre uno stato di oppressione, un mediocre, o pure un avanzato grado di debolezza indiretta. Intanto se il Medico senza aver presente tali riguardi volesse ricorrer sempre a de' positivi, ed efficaci rimedj; potrebbe realmente indurre un inoltrato stato di debolezza indiretta in quell' individuo, in cui non regnava, che o un mediocre grado di astenia indiretta guaribile, come accade nelle circostanze del sonno salutare colla sospensione degli stimoli, o pure uno stato di oppressione che si potrà solo togliere colla sottrazione dello stimolo oppressore. *Cave*, dice in tal occasione il vecchio Frank, *ne oppressas modo, non suppressas na-*

---

co, che decide molto per una buona digestione. Non potendosi infatti in tal caso somministrare all'infermo diverse vivande, e dovendosi far folla semplicemente su' brodi, la forza vitale resterebbe poco attivata, ed è perciò che i brodi debbono essere avvalorati da' condimenti.

naturæ vires incitamentis egere credas, quas sola opprimentis caussæ correctio impune excitat.

Per distinguere quindi se nel sistema generale regni un mediocre, o dichiarato grado di debolezza indiretta, o pure uno stato di oppressione, bisogna esaminare attentamente il grado, e la durata delle potenze nocive, e risguardar puranche il generale eccitamento, non che lo stato attuale di quegli organi, che immediatamente decidono della vita. Ed in conseguenza se la malattia sia stata prodotta da potenze troppo eccitanti o pel grado, o per la durata, e le stesse abbiano non solo avvilito molto l'eccitamento generale, ma indotto puranche ne' pulmoni, nel cerebro, nel cuore ec. un notabile sconcerto da non poter i suddetti organi esercitar da vantaggio le rispettive funzioni; questo sarà il vero caso di un' indiretta astenia, in cui bisogna ricorrere a degli stimoli diffusivi medicinali, non minori di attività a quelli, che han prodotta la debolezza. Con tali mezzi solamente potrà risorgere l'eccitamento, e potranno rimettersi le funzioni di quegli organi destinati alla secrezione del principio vitale, nel dicui difetto consiste sempre la vera morte. Agli stimoli diffussivi di primo grado dovranno di mano in mano sostituirsi gli altri meno diffusivi, sempre gradatamente, finchè non si giunga all' uso degli stimoli permanenti tra' quali occupa il primo luogo il cibo.

Tra-

Tralascio di far menzione, che la cura delle malattie asteniche, qualunque sia l'origine dell'astenia dominante, debba essere generale, e non mai poggiata su di uno stimolo soltanto; mentre affettando tali malattie l'intero sistema; dovranno per le stesse aversi gli stessi riguardi, che abbiam veduti necessarj per le malattie steniche v. pag. 88., e seg.

C A P. VI.

Malattie per difetto d'organismo, e modo di curarle.

Non è il solo eccitamento, che decide del regolare esercizio delle nostre funzioni, nè dallo stimolo solo ripeter si debbono tutti i fenomeni, che accader possono nella macchina vivente. Vi concorre pure l'organismo; ed il nostro naturale impasto può restar disturbato da tutt' altro, che dallo stimolo. Egli è fuor di dubbio, che essendo l'organismo, quasi, direi, subordinato alle forze della vita, per lo più lo stesso non soffre, che in conseguenza dell'alterato eccitamento; ma è indubitato pure, che vi sono delle potenze nemiche, le quali spiegano immediatamente la propria azione meccanica, o chimica sul solido organico, alterandone la naturale struttura, e la crasi ordinaria allo stato saluta-

re.

re. Il veleno vajuoloso, il morbilloso, il pestilenziale ec. non attaccano di fronte l' organismo, e per consenso spostano eziandio l' eccitamento?

Noi quindi non parleremo in questa occasione di quelle affezioni organiche venute in seguito di un alterato eccitamento: tali località non sono, che sintomi della malattia primaria, e vanno curate col medesimo piano di cura, con cui si rimette l' eccitamento, o con qualche altro picciolo ajuto (a). Ci occuperemo in questo luogo a par-

(a) L' Idropisia p. e., che dipende da una generale debolezza del sistema è un affezione organica, la quale va curata cogli stessi rimedj, con cui si cura la malattia essenziale, di cui non è che un semplice sintomo; così quella di crasia di umori detti comunemente salsi non essendo, che l' immediato effetto dello sconcerto della funzione dello stomaco, e delle viscere, non ricerca dal pratico altra indicazione, che quella di rimettere l' eccitamento di tali organi, ed i più indicati purificanti sono in tal caso gli amari, i tonici, ed i così detti stomatici.

Egli è vero però, che in alcuni casi di località sintomatica si debbono avere altri riguardi ancora, che quelli solamente di eccitare, o debilitare, egli è vero tutto ciò; ma io dico solo, che il dettaglio particolare relativamente alla cura, e tutt' altro, che riguarda tali località, va detto diffusamente ne' trattati particolari delle malattie corrispondenti, e quindi non parmi questo luogo opportuno a parlarne.

a parlare piuttosto di quelle malattie organiche, che sono l'immediato effetto di un'azione meccanica, o chimica, che le potenze nocive hanno spiegato sugli stami primordiali de' nostri solidi, o su' principj componenti gli umori.

Per lo più le malattie, che vengono prodotte dall' azione meccanica de' corpi, si limitano alla sola parte senza affettare il generale dell' organismo; al contrario quelle, che hanno origine dall' azione chimica di qualche veleno, quand' anche un tal veleno non abbia attaccato sul principio, che una parte sola, e non sia stato introdotto nella nostra macchina, che in una picciola quantità, sono capaci di estendersi all'intiero organismo, e di comunicare il fermento anche alle parti prima sane. Le ferite, le fratture, i tumori ec. appartengono alla prima classe; e nella seconda vanno comprese le malattie, che hanno origine dal veleno vajuoloso, dal morbilloso, dal sifilitico, dal pestilenziale, dal veleno, che produce il così detto *tifo*, da quello della vipera, della rabbia ec.

Accompagnandosi intanto quasi sempre le malattie di spostato eccitamento con una affezione locale, e le malattie organiche con un disordine nell'eccitamento; per conoscere se la malattia non sia in origine, che organica, e che l' eccitamento spostato non è che una conseguenza, e vice versa, bisogna at-

ten-

tendere alle cagioni produttrici : *le potenze infatti , che agiscono sul tessuto solido di una parte tagliandola , pungendola ec. , o su' nostri umori alterandone la naturale crasi ; sono atte a portare in qualunque siesi stato del principio vitale , e dell' eccitamento universale , un' organica affezione ; ed al contrario quelle , che agiscono sul principio vitale , e la di cui azione in un punto si comunica in tutto il sistema , indurranno le malattie universali di spostato eccitamento* : sebbene trattandosi di malattie organiche, prodotte da un' azione meccanica de' corpi , quand' anche non si mettesse in pratica un tal canone , l' occhio solo basterebbe per farci comprendere ridursi la malattia ad un' affezione locale , e che lo spostato eccitamento non è che una conseguenza della malattia.

Stabilito in tal modo consister la malattia in una lesione organica , prodotta dall' azione meccanica di qualche potenza nociva; il giudizio , che ne dovrà formare il pratico , sarà sempre relativo alla fabbrica della parte offesa , ed al rapporto , che avrà la stessa colla vita ; e la vera indicazione di cura sarà quella di restituire alla parte affetta il naturale organismo , e la naturale fabbrica ; la diversa maniera poi , ed i diversi mezzi , co' quali si possa ottenere un tal fine , si possono riscontrare nelle opere chirurgiche , nelle quali diffusamente se ne parla.

Il difficile per un Medico consiste, in distinguere dalle malattie di semplice spostato eccitamento, quelle malattie organiche, prodotte dall' azione chimica di qualche particolare veleno; mentre *in tali casi il disordine nell' organismo e così oscuro, e tante volte di un indole così incognita, che il Medico a prima vista non vede altro, ed altro non può curare, che lo spostato eccitamento*. Esaminando quindi noi attentamente le cagioni morbose, ed incaricandoci del luogo, dove dimora, o per dove abbia viaggiato l' infermo, dell' epidemia dominante nel paese, ed in un certo modo de' sintomi, che accompagnano la malattia, potremo lusingarci avere un mediocre appoggio per distinguere le prime dalle seconde.

Quale intanto sarà l' indicazione, a cui dovrà il pratico appigliarsi dopo che avrà finalmente appurato ridursi la malattia ad un guasto nelle materie del nostro fisico indotto da qualche veleno? La vera indicazione sarebbe quella di attaccare di fronte la materia morbifica, neutralizzarla, correggerla, o eliminarla dalla nostra macchina co' dovuti antidoti; ma per nostra disgrazia appena del veleno venereo conosciamo il vero specifico, cioè il mercurio. Negli altri casi non dobbiamo far altro, che aver di mira l' eccitamento, ridurlo co' dovuti rimedj a quel grado, che più si avvicina

al

al salutare, ed aspettare il tempo opportuno, acciò possa o col rimesso eccitamento, o con qualche particolare ajuto, il materiale morboso uscir dalla nostra machina: *concocta medicari, atque moveri*, dice Ippocrate, *non cruda, neque in principiis*; e Brown, nel 1. lib. de suoi elem. par. IXXXIX., avverte, *che il solo riguardo, che nell' indicazione della cura si debb' avere alla materia morbifica, si è di darle il tempo, onde portarsi fuori del sistema*. Coloro dunque, che non s' incaricano d' altro nelle presenti malattie che d' eccitar sempre, o debilitare, senza aspettare, che il tempo vinca la malattia, riusciranno sempre micidiali a' loro infermi.

L' uso precipitoso degli eccitanti, o debilitanti sarà sempre controindicato in simili malattie, giacchè venendo le stesse prodotte dall' azione chimica di qualche potenza nociva; si potranno veder guarite, solo quando il sistema resta sgombro di un tal veleno, e perchè resti il sistema sgombro di un tal veleno si richiede sempre un certo tempo. Ecco perchè tali affezioni finiscono sempre dietro un' evacuazione, ed ecco perchè riuscendo sempre salutare una tal evacuazione, è stata poi chiamata evacuazione critica o pure *crisi*.

Qualunque però sia la malattia, che abbia il Medico per le mani, sia di semplice spostato eccitamento, sia organica; il metodo di cura da porsi in pratica dovrà essere sem-

sempre il più spedito, il più sicuro, ed il più dolce per l'umanità languente, e quando non possiamo giovare, cerchiamo almeno di non nuocere, e di non essere pesanti a' nostri infermi.

E ciò basti sulle idee generali dello stato sano, e morboso dell' uomo. Per riuscire veramente utile all'uomo infermo, dovrei applicare a' diversi casi morbosi, ciocchè generalmente si è detto delle malattie, con proporre quindi i particolari rimedj: ma tal pensiere appunto sarà il soggetto di un' altra applicazione, se dal tempo mi verrà permesso.

IN-

I N D I C E.

PREFAZIONE.
PARTE I. CAP. I. *Principj generali sulla vita, e sulla sanità.* pag. 1
Temperamento flemmatico. 11
Temperamento sanguigno. 12
Temperamento bilioso. 13
Temperamento malinconico. 13
CAP. II. *Modo preciso di regolare gli ordinarj stimoli, acciò si conservi lo stato di salute.* 14
Dell' aria. 16
Del cibo, e del poto. 22
Delle passioni d' animo. 39
Del calorico. 41
Della luce. 46
Del sonno, e della veglia. 47
Del moto, e della quiete. 53
CAP. III. *Modo di regolare i prodotti di alcune secrezioni per mantenere lo stato sano.* 56
Dell' umore spermatico. 56
Dell' umor traspirabile. 58
Dell' escremento ventrale. 61
PARTE II. CAP. I. *Idee generali sulle malattie.* 64
CAP. II. *Malattie di semplice spostato eccitamento.* 68
CAP. III. *De' segni, che accompagnano le malattie.* 72
CAP. IV. *Malattie steniche, e modo di curarle.* 87
CAP. V. *Malattie asteniche, e modo di curarle.* 89
CAP. VI. *Malattie per difetto d'organismo, e modo di curarle.* 93

423838